



UFFICO STAMPA

CAMERA DEL LAVORO TERRITORIALE - REGGIO EMILIA

Via Roma 53 - 42121 Reggio Emilia - Tel. 0522/457.238 – 457.237 Fax: 0522/433.668 e mail: re_info_stampa@er.cgil.it

RASSEGNA STAMPA
GIOVEDI 5 APRILE 2012

LE NOTIZIE:

10.000 ALLA MANIFESTAZIONE CGIL

EX GIGLIO A RISCHIO CHIUSURA

COOP MURATORI REGGIOLO

CFM/COOPSERVICE

DIVIDENDI IREN/SINDACI - RIFIUTI

BRETELLA CAMPOGALLIANO-SASSUOLO

UNIONE COMUNI/SINDACO FIOCCHI

NOVELLARA: CENTRO COMMERCIALE/POLEMICHE

TRASPORTI: E' NATA TPER (ACT E FER)

Cgil, in diecimila bloccano la A1

Articolo 18, autostrada ferma. A Roma Monti trova l'accordo, c'è il reintegro



■ Diecimila manifestanti della Cgil (ai quali si sono aggiunti anche manifestanti della Uil) ieri hanno bloccato la rotonda di via Morandi impedendo l'entrata e l'uscita dall'autostrada, protestando in difesa dell'articolo 18. A Roma intanto Monti raggiungeva l'accordo, prevedendo anche l'ipotesi del reintegro

■ PEDERZOLI ALLE PAGINE 2,3, 4 E 5

Gazzetta di Reggio

5 aprile 2012

1. segue

**Massiccia adesione
allo sciopero
per metalmeccanici
facchini e commercio**

**La manifestazione
è partita dall'Ariosto
e ha raggiunto
i ponti di Calatrava**

di Elisa Pederzoli
REGGIO

«Lo diciamo prima, alla luce del sole: il corteo occuperà la rotonda di accesso all'Al. Chiuderemo il casello: nessuno potrà uscire o entrare in autostrada. Poi bloccheremo la tangenziale. E' una situazione delicata, serve senso di responsabilità collettiva».

IL CORTEO. Sono le 14.30. E' il segretario provinciale della Fiom, Valerio Bondi, a parlare al megafono. Davanti all'Ipercoop Ariosto si sono già radunati migliaia di lavoratori: sono gli iscritti alle categorie del facchinaggio, del commercio, della metalmeccanica. Sugli striscioni ci sono i nomi delle principali realtà industriali reggiane: Interpump, Tetra Pak, Lombardini, Valvoi e altri. Hanno risposto in massa alla chiamata allo sciopero di quattro ore indetto da Cgil, Fiom. C'è anche una rappresentanza della Uilm. In altrettanti hanno scelto di manifestare in difesa dell'articolo 18. I dati ufficiali parlano di 10mila persone. Serve un numero a cinque cifre per descrivere il lungo serpentone rosso. L'immagine più suggestiva la regala via Filangeri: il corteo occupa l'intera lunghezza della strada, da rotonda a rotonda.

LE VOCI. «Siamo qui per difendere i nostri diritti - grida con forza una signora - perché dopo le pensioni, ci vogliono fregare ancora». Negli occhi e nelle parole dei lavoratori ci sono tante storie, tanti pezzi di vita vissuta e interrogativi ingombranti riguardo al futuro. «Ho 58 anni - ci confida un altro manifestante - dovrà lavorare altri sette o otto anni. Come farò?». Ma tra chi ha deciso di manifestare, di rinunciare a quattro ore di lavoro retribuito per chiedere garanzie, diritti, tutele ci sono anche rappresentanti, loro malgrado, della categoria di quest'epoca: i precari. «Ho 41 anni, ho moglie e figli. Sono stato un anno intero senza trovare niente. Ora, lavoro a termine e si va avanti un mese alla volta: in un anno il

contratto mi è stato rinnovato sei volte» racconta.

IL COMMENTO. Sugli striscioni c'è scritto articolo 18. Ma in realtà la lista di cose da dire è lunga: ci sono le pensioni, ci sono i tipi di contratto, ci sono le bollette salate, c'è la crisi e la paura di perdere il lavoro. Pezzi di realtà che fanno sentire le questioni legate a rimborsi elettorali dalle cifre astronomiche e gli scandali connessi, di cui è intrisa la politica nazionale in queste ore, contraddizio-

ni ancora più insopportabili. Capaci di segnare distanze difficilmente colmabili.

«La presenza di oltre 10mila persone lancia un grande messaggio al governo, che è quello che abbiamo scelto come slogan della nostra petizione: il lavoro non è una merce, ma sono persone con dei diritti - commenta dal corteo Mirto Bassoli, segretario della Cgil - Ci vogliono investimenti per creare lavoro. Cancellare i diritti è una barbaria, un'incivil-

tà che rifiutiamo».

LE TENSIONI. Sono le 15.50 quando il corteo passa sotto i ponti di Calatrava e sale sulle rampe. E' qui che si registrano le prime tensioni, mentre inizia a piovere.

Una parte di manifestanti disobbedisce ai cordoni del servizio d'ordine della Fiom e sale attraverso la rampa parallela. I toni si scaldano. E' un testa a testa duro, fisico tra chi chiede di non trasgredire rispetto al percorso prestabilito e chi, in-

vece, vuole lasciare il segno.

La rabbia cresce davanti al casello dell'Al. Carabinieri e polizia, in assetto antisommossa, presidiano gli accessi. Il casello è chiuso sia in entrata che in uscita. Alcuni manifestanti vorrebbero sfondare quel muro, invadere l'autostrada. Si discute sotto la pioggia battente. Ma il servizio d'ordine della Fiom tiene e quella trentina di resistenti dopo mezzora deve cedere. Non ce la fa, invece, a contenere la volontà di invade-

re la tangenziale. Mentre il corteo segue lungo il percorso prestabilito, la corsia sud chiusa preventivamente dalla Municipale, alcuni manifestanti scavalcano e si mettono tra le auto in movimento in direzione Parma. Solo alle 17.50 quando decidono di desistere. Intanto, il traffico della città è in tilt. Al volante c'è chi protesta. Ma non sono pochi quelli che suonano il clacson in segno di solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La marcia dei 10mila ferma l'autostrada

Il corteo dei lavoratori di Cgil e Fiom blocca la città, invasa la tangenziale Bassoli: «E' la prova che il lavoro non è merce, ma riguarda le persone»

Tensioni al casello, alcuni pronti a sfondare

Un gruppo di manifestanti ha rotto i cordoni di sicurezza, a un passo dalla rissa con gli organizzatori

REGGIO

Erano pronti a sfondare. A buttarsi contro carabinieri e polizia in assetto antisommossa e raggiungere l'asfalto dell'autostrada. «Dobbiamo invadere. Che senso ha manifestare così? E' troppo facile: dall'una tutti sapevano che l'uscita sarebbe stata chiusa. La gente deve vedere, deve sapere. Dobbiamo creare disagio. Senno a cosa serve?» gridavano.

Davanti al casello dell'Al le urla sono andate avanti per almeno un'ora. Il cordone del servizio di sicurezza della

Fiom, in pettorina arancione, ha fatto fatica a contenere fisicamente chi non si accontentava di presidiare il casello e spingeva perché l'onda rossa dei manifestanti bloccasse tutto. «E' pericoloso? E' pericolosa anche non avere un futuro da dare ai propri figli - si sfogava un giovane padre - O le cose si fanno per bene, o non si fanno». Ma la replica degli organizzatori è stata perentoria. «Siamo in 10mila, il traffico della città è già in tilt, il casello è chiuso: la gente si è accorta della manifestazione. Gli accordi non erano di invadere il casello». Dall'al-

tra parte, però, non demordevano: «Stiamo lottando, ci devono sentire. Chi lo dice ai miei figli che non so se riuscirò a dare loro un lavoro? Invece, così si manifesta con il guinzaglio. Così non serve a niente». Quando il corteo ha ripreso la marcia verso la tangenziale sono rimasti in una trentina a discutere con polizia e carabinieri. Anche il questore vicario Cesare Capocasa ha dialogato a lungo con loro. E alla fine hanno desistito dall'intento.

La tensione in tangenziale, però, è riesplora.

Questa volta l'invasione è

stata più facile: bastava scavalcare il basso guard rail che divide la carreggiata sud, chiusa apposta per il corteo, da quella nord, dove invece procedevano le auto, nell'ora di punta del rientro dal lavoro.

Sono stati sempre gli stessi quelli che si sono buttati dall'altra parte. L'azione di disturbo è durata meno di mezz'ora, sotto una pioggia che non ha fatto sconti.

Quelli della Cgil si sono dissociati dal gesto, molti manifestanti si sono arrabbiati. La tensione era tanta. Sintomo di un clima sociale sempre più teso. Di fronte al quale per alcuni non basta più manifestare secondo le regole. In alcuni momenti si è arrivati a un passo dallo scontro.

(el.pe)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2. segue



Alcuni manifestanti erano pronti a scavalcare e a invadere l'autostrada



Il corteo durante il passaggio sul ponte di Calatrava. Al momento di salire sulla rampa il corteo si è diviso, tentando di passare sull'altra corsia

La drammatica condizione dei 700 «esodati» reggiani

Silvano Cavalletti (Inca): «Il numero è destinato ad aumentare vertiginosamente»
Solidarietà anche da parte delle imprese, e a breve scadono gli ammortizzatori

REGGIO

Non sono numeri né logore etichette su articoli banditi dal mercato del lavoro. Sono esseri umani sui 55 anni a cui un' infausta scelta politica minaccia di riservare una sorte molto amara: rimanere per due o tre anni senza alcun reddito, né di lavoro, né di pensione.

Li si chiama "esodati" poiché hanno concordato con la loro azienda un esodo anticipato, contando di campare per qualche tempo con gli assegni di cassa integrazione o di mobilità, in attesa di maturare il diritto alla pensione. Il decreto Salva Italia però ha cambiato le regole del gioco, allungando i tempi del pensionamento. Il governo prevedeva deroghe per 65mila esodati, ma ha sbagliato i conti. Ce ne sono molti di più, forse 350mila, e manca la copertura finanziaria per dare loro la pensione a cui pensavano di avere diritto. «Nella nostra provincia - riferisce Silvano Cavalletti del patronato Inca-Cgil - stimiamo che ci siano circa 700 esodati che usufruiscono attualmente del trattamento di mobilità, ma molti altri, probabilmente qualche migliaio, rischiano di perdere il diritto alla pensione alla sca-



Cresce il numero degli esodati

denza prevista».

Il problema potrebbe avere dimensioni molto rilevanti, coinvolgendo quasi tutti i settori, dalla meccanica alla ceramica, dall'alimentare al bancario: «Un primo gruppo - spiega Cavalletti - comprende lavoratori in mobilità sulla base di accordi antecedenti il 4 dicembre 2011. Vi sono poi quelli che hanno cessato l'attività con un

incentivo economico entro il 31 dicembre sulla base di accordi individuali, maturando il diritto alla pensione entro due anni. Inoltre si deve considerare il Fondo esubero bancari, che è scattato nel 2008 per accompagnare al pensionamento a cinque anni di distanza, nel 2013. Una marea infinita è formata da chi, anche se lavora temporaneamente, ha ottenuto l'autorizzazione ai versamenti volontari in caso di disoccupazione. Infine ci sono gli esonerati concessi dallo Stato in attesa del pensionamento».

Mirto Bassoli, segretario provinciale della Cgil, è categorico: «È una situazione sempre più drammatica, indegna di un paese civile. Il governo aveva promesso di porvi rimedio in breve tempo, ma finora non ne dà segnali, dimostrando una sensibilità sociale molto scarsa. Per metà degli 11mila lavoratori in cassa integrazione o mobilità gli ammortizzatori sociali stanno per esaurirsi». Anche le aziende sono molto critiche. «Il governo - dice Claudio Galli, direttore delle risorse umane della Lombardini - ha sbagliato e deve rimediare, assicurando agli esodati i diritti maturati».

Luciano Salsi

Anche nelle coop ci sono gli esodati: il caso delle Riunite

REGGIO

Anche le coop, tra cui le Cantine Riunite, hanno risolto i problemi di esuberanti con accordi personali. I 48 lavoratori che accettarono allora la proposta di andare in mobilità, si trovano ora nel limbo degli esodati. «Quello - riferisce Claudio Rabitti, ex-operaio 58enne, che ieri era alla manifestazione dei metalmeccanici - fu un buon accordo. Io cessai l'attività il primo settembre 2009, avendo di fonte a me 36 mesi di mobilità. Nel primo anno ho percepito 780 euro netti al mese, scesi poi a 670. Ho compiuto i 40 anni di contributi a gennaio, aspettavo la pensione a luglio. Con le nuove norme dovrei aspettare almeno 18 mesi in più, ma la mobilità mi scade il 31 agosto. Da allora non avrei più niente».



Numerosi i lavoratori di origine straniera presenti nel corteo

Continua l'agitazione della Cgil in provincia

REGGIO

Lo sciopero di ieri è stato solo la prima di una serie di iniziative che vedranno i sindacati in azione su tutti i fronti. Dal 10 aprile al 10 maggio sono infatti previsti una serie di scioperi e manifestazioni da parte della Cgil in tutta la provincia, per un massimo totale di 8 ore, che vedranno coinvolte tutte le categorie lavorative. In tutti i distretti, da Guastalla a Castelnovo Monti, sono previste una o due iniziative pubbliche, che coincideranno con altrettanti scioperi.

Il 20 aprile sarà invece la volta dei lavoratori del pubblico impiego per incrociare le braccia, con uno sciopero di 8 ore che si estenderà per tutta la giornata, senza che però vengano a mancare le forniture minime di servizi di pubblica utilità, quali trasporti e ospedali. Questa serie di azioni culmineranno con un grande sciopero nazionale, la cui data verrà stabilita dalla direzione centrale nei prossimi giorni, e che vedrà probabilmente i lavoratori reggiani riuniti con i colleghi di tutta la regione a Bologna.

LA TESTIMONIANZA/1

Operaio, due anni in mobilità rischia di non pagare il mutuo

REGGIO

Anche Tonino Giberti è fra gli esodati delle Riunite. Ex-impiegato cinquantottenne, vive solo a Cavriago in un piccolo appartamento acquistato due anni fa con un mutuo che ora rischia di non riuscire più a pagare: «Avevo accettato l'esodo - riferisce - nell'agosto 2009, poi l'azienda mi ha chiesto di rimanere fino al 31 marzo 2010. Ho percepito per la mobilità nei primi dodici mesi un assegno di 900 euro, poi di 790. Ero stato già penalizzato dalle riforme pensionistiche del pas-

sato, subendo i rinvii di due successive finestre. Così mi aspettavo il pensionamento dal primo settembre 2013. Con le nuove regole, per avere la pensione completa, dovrei aspettare ancora quattro anni, fino cioè all'età di 62 anni. Pensavo di arrivare alla pensione con i miei risparmi, ma queste brutte novità mi procurano molto stress e ansia. Ho rinunciato alle vacanze, ai divertimenti, al ristorante, ad ogni spesa superflua. Le mie prospettive sono davvero incerte».

(L.S.)

LA TESTIMONIANZA/2

«Ho accettato per i giovani ma la pensione si allontana»

REGGIO

Ivano Beghi, 56enne ex-operaio delle Cantine Riunite, è uno dei 700 esodati reggiani. Beghi si considera quasi fortunato, rispetto agli altri esodati della sua azienda, perché la sua condizione familiare è meno pesante e non deve pagare più il mutuo, per il suo alloggio a Quattro Castella: «Mia moglie lavora - spiega - e i miei due figli sono già grandi, lavorano e studiano. Ho accettato anch'io l'accordo con la cooperativa, un'intesa pulita, non come quella imposta dalle banche ai

loro dipendenti. Lo scopo era dare spazio ai giovani che sono stati effettivamente stabilizzati. Ero addetto al reparto spedizioni. Sono stato a casa e poi rientrato. Ho lavorato fino al 31 luglio 2011. La mobilità mi scade alla fine di giugno del 2013. Il giorno dopo avrei maturato il diritto alla pensione, che ora è in forse. Con le vecchie regole avrei dovuto aspettare di avere compiuto 42 anni e un mese di contributi. Con le nuove norme dovrei aggiungere due anni. La stessa mobilità mi potrebbe essere sospesa».

(L.S.)

Articolo 18, diecimila operai occupano la tangenziale. Tafferugli sul ponte di Calatrava

ESPLODE LA RABBIA



il Carlino Reggio
5 aprile 2012

PARTE DEI LAVORATORI CHIEDEVA
PROTESTE DRASTICHE: «BLOCCARE
LA TANGENZIALE FINO A DOMANI»



IN CAMPO PER DIFENDERE L'ARTICOLO 18
PROPRIO IERI IL GOVERNO HA DECISO IL REINTEGRO
PER MOTIVI ECONOMICI: IL GIUDICE PUÒ IMPORLO
SE LA CAUSA DEL LICENZIAMENTO È INFONDATA

Rabbia tra operai, il grande corteo Fiom

La manifestazione sfugge al controllo degli organizzatori, fermato in extremis

si spacca in due

il tentativo di bloccare l'Al

UNA MANIFESTAZIONE fuori controllo, ripresa per i capelli dal servizio d'ordine della Fiom, ha visto 10mila lavoratori sfilare in città contro l'abolizione dell'articolo 18. Una protesta a due volti: da un lato la folla dei metalmeccanici scesi in strada (a Reggio non si vedeva da anni una protesta di queste dimensioni), dall'altro la spaccatura tra operai (con tafferugli, scambi di insulti e una parte del corteo che ha ripetutamente cambiato il programma della manifestazione, arrivando a un passo da tentare il blocco dell'autostrada).

PARTITO alle 14.45 dal parcheggio dell'Ipercoop Ariosto, il corteo si dirige verso i caselli dell'autostrada. Caselli già chiusi e presidiati dalle forze dell'ordine. Un corteo ricco di bandiere, di striscioni (Tetrapak, Lombardini, Brevini...), con Rifondazione unica presenza visibile di partito. Un mix dove il lavoro sembra unire reggiani, indiani, marocchini, famiglie orientali sfilano con il passeggio. Ma alla rotonda in



SBARRAMENTI
Il servizio d'ordine ha creato una barriera per tenere separate le forze dell'ordine e i manifestanti più radicali



TAFFERUGLI SUL PONTE
Protesta record con 10mila operai sfocia in liti tra manifestanti
Casello chiuso, tangenziale interrotta

fondo a via Filangieri, sotto il ponte di Calatrava, la compattezza salta. Un folto gruppo di operai non segue la Fiom e cambia strada, violando gli accordi sul tracciato. Decine di esponenti del servizio d'ordine accorrono nel tentativo di bloccarli, c'è un concitato confronto per convincerli a tornare sul tracciato previsto. Niente da fare, urla e insulti sfociano in alcuni tafferugli, gli operai si dividono in due fronti, ci si mette addosso le mani. Si prosegue, con le forze dell'ordine che evitano di bloccare il passaggio.



re lo scontro) lasciano l'ingresso del casello. Inizia anche un dialogo con le forze dell'ordine, che gestiscono con grande professionalità la situazione.

SONO le 17 quando è possibile togliere il blocco al casello. Ma a poche centinaia di distanza il copione di ripete. Parte del corteo lascia la corsia di destra - riservata al suo ritorno verso l'Ipercoop - e blocca il traffico dall'altra parte. Tra casello chiuso, accessi interdetti e tangenziale bloccata, per gli automobilisti in città è un pomeriggio di calvario. La manifestazione è di nuovo spaccata in due. «Dobbiamo bloccare fino a domattina, dobbiamo farci sentire», è la linea della parte ribelle. Lo spartitraffico diventa la linea di frontiera tra i delegati Fiom e il gruppo dei contestatori. A poco a poco questa squadra perde compattezza, mentre il resto del corteo ormai si allonana. Sono quasi le 18 quando si spegne la protesta. Ma resta il messaggio di una rabbia profonda, arrivata ieri a un passo da manifestazioni clamorose di protesta.

Paolo Patria



SBARRAMENTI
Il servizio d'ordine ha creato una barriera per tenere separate le forze dell'ordine e i manifestanti più radicali



IL CORTEO arrivato davanti al casello, ma ormai ci sono due anime distinte. Il gruppo Fiom è contrapposto ad alcune decine di contestatori, intenzionati a sfondare il blocco delle forze dell'ordine per bloccare l'autostrada. E nel corteo si sentono scontri verbali e dichiarazioni che mostrano come parte dei manifestanti sia pronto a condividere l'azione di forza. C'è una parte degli operai che appare esasperata, non sembra esserci solo la battaglia dell'articolo 18, ma una rabbia molto più profonda.

LA SCENA degenera. Quella che era una prova di forza diventa un lungo braccio di ferro. Il servizio d'ordine della Fiom si schiera per impedire agli altri operai di prendere d'assalto le forze dell'ordine e dirigersi sull'A1. Esplosioni lunghe polemiche tra i due gruppi, passano decine di minuti di incertezza. E' un gruppo che appare molto eterogeneo, quello che si fronteggia a muso duro con i sindacalisti: «A Modena hanno bloccato l'A1 - dicono - e noi siamo venuti qui per fare una passeggiata?». La partita è tesissima, a discutere e urlare in mezzo al servizio d'ordine ci sono anche Mirto Bassoli, segretario provinciale Cgil, e Valerio Bondi, segretario provinciale Fiom.

ALLA FINE è Bondi a trovare un fragile compromesso, puntando al blocco della tangenziale. A poco a poco quasi tutti gli operai (una parte si sta però già allontanando, in parte sembra delusa dalla scelta di evita-

IL CASO INTERPELLANZA DI ALESSANDRI Gli «esodati» delle ex Reggiane rischiano pensione e stipendio

IL "CASO REGGIANE" continua a far parlare. «Il tema degli "esodati" rappresenta un nodo intricato che il Governo non sa o non vuole risolvere - scrive l'onorevole Angelo Alessandri e Matteo Iotti - I dati allarmanti sulla disoccupazione non fanno ben sperare. Nel nostro Paese, infatti, i disoccupati hanno raggiunto la quota del 9,3% (dato più alto dal 2004), che arriva al 31,9% se si considera la fascia d'età 15 - 24 anni. In questo contesto gli esodati, ossia i lavoratori che hanno scelto in accordo con le aziende di lasciare l'impiego e che ora, in seguito alla riforma delle pensioni, rischiano di restare senza pensione e senza stipendio, rappresentano un'emergenza nell'emergenza. Le aziende che hanno fatto ricorso a queste misure straordinarie, lo hanno fatto perché erano in crisi o, peggio ancora, perché stavano per chiudere. Nel caso delle Reggiane, ad esempio, la Terex (società che ha acquistato le Reggiane e sta attuando una forte riduzione del personale) si troverebbe con 40 dipendenti che, anche se volesse, non saprebbe come utilizzare. Siamo di fronte a un Governo che cambia, con effetto retroattivo, le norme che permettevano di superare le crisi aziendali. Le paure e i timori per l'incertezza di questa situazione assalgono sempre di più le famiglie degli esodati, lasciati soli anche dai sindacati. Quattro ore di sciopero generale rappresentano il nulla. I Parlamentari della Lega hanno presentato interrogazioni ed atti di indirizzo parlamentare volti a risolvere questo spinoso e pericoloso empasse».

IN CAMPO PER DIFENDERE L'ARTICOLO 18
 PROPRIO IERI IL GOVERNO HA DECISO IL REINTEGRO
 PER MOTIVI ECONOMICI: IL GIUDICE PUÒ IMPORLO
 SE LA CAUSA DEL LICENZIAMENTO È INFONDATA

ESASPERAZIONE E DRAMMI DEL LAVORO
 CRISI E PERDITA DI POSTI DI LAVORO STANNO
 CREANDO UNA SITUAZIONE DI ESASPERAZIONE
 CHE APPARE SEMPRE PIÙ DIFFICILE DA CONTROLLARE

IL COMMENTO

IN QUEI VOLTI LO SPREAD DELLA PAURA

di DAVIDE NITROSI

LA DRAMMATICA manifestazione di ieri impone alcune riflessioni. La prima è politica e riguarda il maggiore partito del centrosinistra. Ieri a Roma il Pd ha trovato un accordo con Monti, Pdl e Terzo Polo sulla riforma del lavoro che però non ha scalfito la scelta della Cgil. Molti elettori e simpatizzanti del Pd sono anche iscritti alla Cgil. Con chi sono d'accordo? Con Bersani o con la Camusso? Il nodo gordiano va sciolto, almeno per fare chiarezza.

Secondo quesito. Non credo che i manifestanti abbiano avuto la possibilità di ricevere le informazioni sull'accordo per la riforma del lavoro prima di trovarsi a marciare. Però è bene che ora si spieghino le ragioni di tutti, almeno per fare informazione corretta. Poi ognuno fa la sua scelta.

Terzo quesito. La rabbia di ieri si è nutrita anche della martellante campagna sull'articolo 18, che ha fatto dimenticare gli altri contenuti della riforma. Meglio ritrovare la serenità visto che ora la rabbia è tale che anche la Cgil fatica a contenerla, come si è visto. Ma questa rabbia — ed è infine il punto dirimente — si è canalizzata nel vulcano perché le condizioni economiche delle famiglie sono drammatiche. Le tasse, il bouquet di nuove imposte sotto Pasqua, il caro-benzina, evaporano i salari senza difesa. Un impoverimento che si specchia con una casta incapace di privarsi dei privilegi, con una spesa pubblica che lievita, con la corruzione e la strafottenza politica che sono intollerabili.

E' questo il grido rabbioso e disperato che esce dalla manifestazione. Ed è il grido di chi ha paura del futuro. Tocca ai partiti e ai sindacati spiegare le ragioni della riforma, ma poi occorre far ripartire l'economia, tagliare le spese inutili, rinnovare la classe politica a tutti i livelli (non bastano i tecnici se dietro il sipario restano i soliti capocomici o il solito canovaccio), imporre alle banche di non strozzare chi ha debiti o mutui, ricostruire la fiducia nel futuro abbassando il prima possibile il fardello fiscale. L'ansia per l'articolo 18 è legata alla situazione contingente, ma la riforma del lavoro va giudicata in primo luogo sulla sua capacità di rilanciare l'occupazione e ridare speranza per il futuro nostro e dei nostri figli.

I volti bagnati e tesi, le urla, le botte, la rabbia, la paura e l'esasperazione che vediamo in queste fotografie sono lo spread che misura la coesione sociale della nostra comunità. Se non torniamo ad abbassare quello spread, altro che Grecia.



DUE FRONTI CONTRAPPOSTI

«Io posso fare la fame ma non mia figlia»



«**PERCHÈ** voglio bloccare tutto? Perché voglio dare da mangiare a mia figlia. Io posso anche morire di fame, ma a lei non deve mancare niente». Sono alcune decine gli operai che mettono a dura prova il servizio d'ordine della manifestazione. Vogliono andare oltre, non si riconoscono nei limiti della protesta. «Non ci conosciamo neppure, non so chi sono gli altri. Ci siamo trovati qui e basta», dice uno di loro.

DELLA manifestazione resterà l'immagine del lunghissimo corteo, centinaia di metri in via Filangieri occupati dalle bandiere rosse. Ma resterà soprattutto la serie di liti scoppiate all'interno della manifestazione, con gli operai divisi sul limite da dare alla protesta. I rappresentanti del servizio d'ordine e della Fiom hanno cercato invano di sottolineare il successo della protesta, i rischi per l'incolumità delle persone che avrebbe provocato il blocco dell'Al, la violazione della legge legata al blocco della tangen-

ziale. Sull'altro fronte la voglia è di superare i limiti: «Sono vent'anni che li rispettiamo, che cosa ci abbiamo guadagnato?» dice un operaio. «Il fatto che abbiamo dovuto continuare a discutere dell'articolo 18», replica un sindacalista. C'è chi stempera la tensione con qualche battuta («Siamo venuti a fare soltanto una passeggiata») e chi intona il coro «Buffoni, buffoni» quando la maggioranza del corteo — e qui la Fiom sembra chiudere la partita — decide di allontanarsi dal blocco sulla tangenziale, lasciando pochi sindacalisti a continuare in una sorta di trattativa fatta tra operai.

PENSARE che prima delle proteste, il clima era di grande soddisfazione. «Siamo uniti e siamo in tanti perché si vuole colpire un simbolo come l'articolo 18, che è un'architrave dei diritti del lavoro», dice Bassoli. «Di fronte a queste proteste — dice Amabile Carretti (Cgil) — bisognerebbe capire dove sia questo grande consenso di cui si parla nel paese».



Diecimila in corteo contro la Riforma



Articolo 18 e proteste

Il maltempo non ha fermato la manifestazione organizzata da Cgil/Fiom. Presenti anche Uilm e Prc

Oltre 10mila contro la Riforma

Tensione al casello: alcuni manifestanti volevano occupare l'autostrada

di LUCA SOLIANI

Non li ha fermati il maltempo che dalle prime prime ore del pomeriggio ha iniziato a rovesciare scrosci di pioggia sulla città, non li ha fermati l'intesa sull'articolo 18 trovata nella notte tra il premier e i partiti di maggioranza. Oltre 10mila manifestanti hanno composto ieri l'imponente corteo organizzato da Fiom e Cgil contro la Riforma del lavoro. Diversi i momenti di tensione con forze dell'ordine e automobilisti infuriati per la viabilità in tilt. A vuoto i tentativi di bloccare l'autostrada, riuscita invece la "conquista" del casello e dell'intera tangenziale.

L'appuntamento era alle 14.30 nel parcheggio dell'Ipercoop Ariosto. E già da mezz'ora prima si capiva



Il passaggio del corteo dei 10mila manifestanti nei punti chiave della viabilità della città: tangenziale, vole di Calatrava e casello autostradale (fotoservizio Volo)

che le più rosee aspettative degli organizzatori sarebbero state superate: tantissimi i lavoratori della città

già sul posto, numerosi i pullman in arrivo da tutta la provincia, in strada anche il sindacato dei metal-

meccanici Uilm, i militanti di Rifondazione Comunista e del comitato "Acqua bene comune".

Poco dopo le 15 l'avvio del serpentine con in testa il servizio d'ordine della Fiom a guidare i manifestanti muniti di fischietti, megafoni e altoparlanti che diffondevano musica e slogan. Gli obiettivi più bersagliati il premier Monti e la ministro Fornero. Ma non sono mancate "dediche" ad Alfano, Casini e pure Bersani.

I primi momenti di forte tensione si sono avuti quando un gruppetto isolato di 50 persone si è staccato dal corteo e, nella rotonda che porta ai ponti di Calatrava, ha imboccato la corsia differente rispetto al percorso prestabilito. Altri problemi analoghi sulla prima "vela". In pochi minuti il servizio d'ordine ha risolto la situazione con fermezza, l'obbligo era non far degenerare la situazione.

I problemi più grossi si sono avuti quando i manifestanti sono arrivati davanti al casello autostradale. Memori del precedente modenese della scorsa settimana, le forze dell'ordine si sono schierate in massa a difesa: l'obiettivo era quello di impedire l'occupazione della sede autostradale. Si sono registrati momenti di estrema tensione, con manifestanti e forze dell'ordine quasi a contatto ma, al di là magari di qualche parola di troppo, non ci si è spinti.

È parso infatti più un tentativo di prepararsi a una carica che a una possibile azione di aggressione lo sfilare delle aste dalle bandiere. Il servizio d'ordine ha comunque subito riportato ancora una volta, tutto alla normalità.

Certo è che il casello autostradale alla fine è stato bloccato. Per oltre un'ora e mezzo le auto e i camion in entrata e uscita dall'A1 so-

no rimasti fermi. E anche quando - dopo le 17 - il corteo ha ripreso il cammino in direzione tangenziale, alcuni manifestanti sono rimasti sul posto per cercare di forzare il blocco. Ogni tentativo è però andato a vuoto.

Nel frattempo il serpentine aveva raggiunto e occupato la tangenziale in entrambe le direzioni paralizzando il traffico. E vista l'o-



ra ne ha risentito a lungo la viabilità di tutta la città, anche quando il corteo era già tornato alla base di partenza.

Se ieri mattina qualcuno poteva avere dubbi su una massiccia affluenza dopo l'accordo sul reintegro trovato nella notte, i 10mila manifestanti hanno mostrato che per loro non è cer-



to sufficiente per far cambiare il giudizio complessivo sulla Riforma. E la Cgil dovrà seguirli nonostante il forte pressing del Pd.

Bassoli (Cgil) molto soddisfatto per la giornata

«Non ci fermiamo qui»

Sull'articolo 18: «No a palliativi»

«Un passo avanti importantissimo, mi auguro che la Cgil sia soddisfatta», aveva affermato il segretario Pd Pierluigi Bersani ieri mattina. Ma se attendeva che la risposta affermativa passasse da Reggio, le sue aspettative sono andate in frantumi.

«A parte alcuni episodi da ricondurre alla fisiologia di una manifestazione molto partecipata, la giornata è andata molto bene. E non ci fermiamo qui», ha messo ben in chiaro il segretario provinciale Cgil Mirto Bassoli subito dopo il corteo.

Cgil crede che l'intesa, oltre che tra governo e partiti, debba «essere cercata con le organizzazioni sindacali.



Dobbiamo capire se rispetto al nodo dell'articolo 18 c'è un ritorno alla precedente normativa o siamo dinnanzi a palliativi».

«Mi giungono notizie - rivela - che questo passo in avanti sarebbe compensato da un ulteriore incremento della flessibilità in ingres-

so: al danno si aggiungerebbe la beffa».

Per Bassoli le questioni aperte sulla Riforma sono diverse: «Deve essere modificata la flessibilità in ingresso, così come è necessario mettere mano agli ammortizzatori sociali. Ancora irrisolto poi l'importante tema degli esodati. Sull'articolo 18 vogliamo leggere bene i testi...».

E per questo sottolinea: «Noi proseguiamo con le iniziative di lotta. Il percorso parlamentare è pieno di incognite: se ci sarà il risultato sperato lo si saprà solo alla fine. Per questo le mobilitazioni vanno avanti come già programmato».

(Luc. Sol.)

Iotti solleva il caso reggiano della Terex

«Gli esodati rischiano di restare senza pensione e senza stipendio»

«Il "caso Reggiano" continua a far parlare di sé: il tema degli "esodati" rappresenta un nodo intricato che il Governo non sa o non vuole risolvere». Lo affermano l'onorevole Angelo Alessandri e il consigliere comunale Matteo Iotti.

I dati allarmanti sulla disoccupazione «non fanno ben sperare - proseguono -. Nel nostro Paese, infatti, i disoccupati hanno raggiunto la quota del 9,3% (dato più alto dal 2004), che arriva al 31,9% se si considera la fascia d'età 15 - 24 anni».

In questo contesto gli esodati, ossia i lavoratori che hanno scelto in accordo con le aziende di lasciare l'impiego e che ora, in seguito alla riforma delle pensioni, «rischiano di restare senza pensione e senza stipendio, rappresentano un'emergenza nell'emergenza».

Le aziende che hanno fatto ricorso a queste misure straordinarie, lo hanno fatto perché erano in crisi o, peggio ancora, perché stavano per chiudere.

Nel caso delle Reggiane, ad esempio, la Terex (società che ha acquistato le Reggiane e sta attuando una forte riduzione del personale) «si troverebbe con 40 dipendenti che anche se volesse, non saprebbe come utiliz-

zare».

Commentano Alessandri e Iotti: «Siamo di fronte ad un Governo che cambia, con effetto retroattivo, le norme che permettevano di superare le crisi aziendali. Norme che avevano come interesse la salvaguardia dei diritti dei lavoratori e la sopravvivenza delle aziende».

Le paure ed i timori per l'incertezza di questa situazione «assalgono sempre di più le famiglie degli esodati, lasciati soli anche dai sindacati».

Per i leghisti, 4 ore di sciopero generale «rappresentano il nulla rispetto a quello che i sindacati mostravano contro il Governo precedente su questioni meno importanti».

«Occorre chiarezza sin da subito - aggiungono -, per questa ragione i Parlamentari della Lega Nord (tra cui lo stesso Alessandri, ndr) hanno presentato interrogazioni ed atti di indirizzo parlamentare volti a risolvere questo spinoso e pericoloso empasso».

La conclusione: «Occorre trovare una risposta e bisogna farlo subito. È infatti inammissibile che lo Stato abbandoni questi lavoratori, che tanto hanno dato alle aziende presso le quali erano impiegati e per la crescita del Paese».

Reggio Emilia

ARTICOLO 18

Cgil, 10mila sul ponte di Calatrava per dire «no» alle modifiche

La stima è del sindacato, che ha lanciato ieri il primo di una serie di cortei. Attimi di tensione quando un gruppo ha cercato di attraversare l'autostrada

STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA
unitareggio@gmail.com

La Cgil parla di diecimila persone, comunque c'era davvero tanta gente. Nonostante la pioggia, la manifestazione sindacale di ieri pomeriggio nell'area nord della città ha avuto una grande partecipazione.

«Perfino superiore a quanto prevedevamo - dice Mirto Bassoli, segretario della Camera del Lavoro - Questa volta anche dalla questura ci hanno fatto sapere che la loro stima delle presenze al corteo non si discosta granchè dalla nostra». Il corteo è partito dal piazzale del centro commerciale Ariosto - in sciopero c'erano i metalmeccanici (non solo la Fiom, anche quelli della Uilm, presenti in buon numero), i lavoratori del commercio e del facchinaggio - ed ha raggiunto i ponti di Calatrava, sopra l'autostrada. Dalle 16 la zona è rimasta sostanzialmente paralizzata e nel tardo pomeriggio il blocco del traffico si è esteso a buona parte della città, con colonne sempre più lunghe di auto ferme. Ma questa era una conseguenza prevista e pure voluta, per dare maggiore impatto e visibilità alla protesta. Per circa un'ora è stato presidiato anche il



Un'immagine della manifestazione di ieri a Reggio Emilia

casello autostradale, con ulteriori rallentamenti della circolazione.

Non sono accaduti incidenti,

grazie al comportamento responsabile sia dei manifestanti che delle forze dell'ordine. Qualche momento di tensione si è verificato quando poche decine di persone hanno tentato di invadere anche le corsie dell'autostrada, per interrompere anche il traffico. Il tentativo è stato però contenuto e rintuzzato dallo stesso servizio d'ordine sindacale. «Un episodio circoscritto, che non abbiamo condiviso e siamo riusciti a tenere sotto controllo - conferma Ramona Campari, della segreteria provinciale Cgil -. Era un gruppo nume-

ricamente esiguo, ma anche questo è un segnale che tra i lavoratori si può inasprire l'exasperazione per quello che sta succedendo dalla vicenda delle pensioni a quella dell'articolo 18». E proprio la riforma del mercato del lavoro continuano ad essere al centro delle nuove proteste che la Cgil ha preannunciato per dopo Pasqua, in varie zone della provincia, con altri scioperi, manifestazioni, raccolte di firme. Poi ci saranno le iniziative nazionali: venerdì 13 aprile la manifestazione a Roma per le pensioni (insieme a Cisl e Uil), il 20 lo sciopero nella scuola, nell'università e nel pubblico impiego, in maggio lo sciopero generale di tutte le categorie. ♦

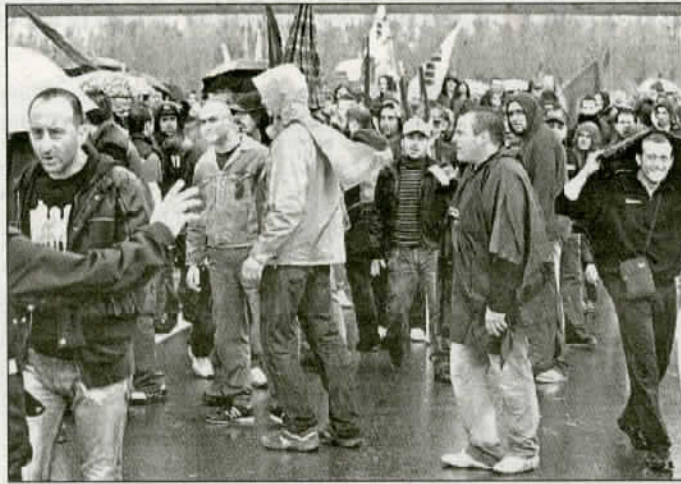
Imponente corteo Una fiumana di oltre 10mila lavoratori in difesa dell'articolo 18

La Cgil mostra i muscoli

La manifestazione nella strategica area Nord ha bloccato per ore il traffico

REGGIO - La prova di forza della Cgil in difesa dell'articolo 18 ha bloccato ieri la città per ore: sciopero dei metalmeccanici e dei lavoratori del facchinaggio e del commercio e un corteo di oltre 10mila persone che ha percorso gli importanti assi stradali dell'area Nord, passando sul ponte centrale di Calatrava e chiudendo il casello dell'Autosole. Spintoni tra il servizio d'ordine e un gruppetto che voleva deviare dal percorso. Il traffico è rimasto bloccato fino alle 18.





Articolo 18 Quattro ore di sciopero e raduno nel piazzale dell'Ipercoop. Tensione tra un gruppetto e il servizio d'ordine

Prova di forza Cgil, Reggio bloccata

Oltre 10mila lavoratori in corteo sulle strade importanti dell'area Nord. Traffico fermo per ore

LA MANIFESTAZIONE indetta ieri dalla Cgil ha portato "in piazza" oltre diecimila persone, e causato un blocco del traffico per tutto il pomeriggio. La "piazza" nella quale si è manifestata la protesta, infatti, era quella, lunga, del tratto di tangenziale di via Morandi, di via Ruini, di via Gramsci, fino alla rotonda della stazione Tav, di via a Filangeri, del ponte centrale di Calatrava e dell'accesso al casello autostradale. Traffico praticamente bloccato, con effetti che si sono riversati sulla via Emilia: a un certo momento verso Parma la coda arrivava a Calerno, e a Rubiera verso Modena.

A parte qualche momento di tensione, quando una trentina di manifestanti hanno spintonato il servizio d'ordine per cercare di deviare verso il vicino stabilimento Max Mara, o sul ponte, non ci sono stati problemi. La Cgil ha messo in campo il suo servizio d'ordine e molti agenti e carabinieri, anche in tenuta antisommossa, hanno controllato che la protesta non degenerasse. Mobilitata anche la polizia municipale, che ha avuto



Le immagini dell'imponente manifestazione della Cgil (Foto servizio Bertozzi/Elite)

molto da fare per regolare il fermo e poi la ripresa del traffico, che è avvenuta soltanto dopo le 18.

La manifestazione è cominciata nel primo pomeriggio, alle 14.30, quando il piazzale dell'Ipercoop Ariosto ha cominciato a riempirsi. Il tempo era brutto, iniziava a piovgere, ma l'area si è rapidamente riempita di lavoratori. Tre le categorie in sciopero, per 4 ore: erano i metalmeccanici, quelli del commercio e del facchinaggio. Non erano disponibili cifre sull'adesione allo sciopero, ma il colpo d'occhio che offriva il piazzale lasciava pensare ad un'adesione massiccia. C'erano anche molti della Uilm, con le loro bandiere.

Tutta questa gente si è poi messa in movimento e il primo effetto è stato quello di bloccare la tangenziale, quindi, in successione, le altre importanti strade di questa parte strategica di Reggio.

Tra gli automobilisti, non tutti ovviamente informati del motivo del blocco, ha cominciato a crescere la rabbia. Sul ponte di Calatrava, mentre ormai pioveva a dirotto, il segretario provincia-

le della Cgil Mirto Bassoli ha tenuto un breve discorso. Ha detto che il sindacato vuole vedere i particolari dell'accordo sulla riforma del lavoro raggiunto la notte precedente tra governo e i partiti che lo sostengono (Monti spiegava proprio in quei momenti l'accordo raggiunto, ma a Roma: Ndr), perché sull'articolo 18 non si acconterà di palliativi: deve essere ripristinato nella sua sostanza, nella sua efficacia. Sarebbe paradossale ed inaccettabile, ha sottolineato, quanto si sente dire su questo accordo, e che cioè concessioni sull'articolo 18 sarebbero controbilanciate da una maggiore flessibilità per chi fa ingresso nel lavoro. «In ogni caso, ha concluso - gli accordi il governo li deve fare con noi, e non con i tre partiti».

Dopo questa prova di forza, la Cgil ha in programma altre iniziative. Dal 10 aprile al 10 maggio si svolgeranno scioperi intercategoriaли, sempre di 4 ore, con manifestazioni nelle diverse zone della Provincia. Per il 20 aprile sciopero, per l'intera giornata, nelle scuole e all'Università e nel pubblico impiego.

Sciopero Cgil, in 10mila paralizzano Reggio

Il corteo blocca il casello dell'A1 e poi devia verso la tangenziale. Bassoli: "Non finisce qui"



Manifestanti sul ponte di Calatrava (Foto Studio Elite)

REGGIO EMILIA - Oltre 10mila persone hanno partecipato alla manifestazione provinciale indetta oggi da Fiom e Cgil contro la riforma del mercato del lavoro. L'adesione, nonostante la pioggia battente, è stata superiore alle aspettative. Non sono mancati momenti di tensione, con alcuni manifestanti sempre più vicini alle forze dell'ordine, quando il corteo è arrivato a bloccare il casello autostradale. In particolare è stato un gruppetto di 30-40 persone a creare problemi la prima volta nella rotonda all'imbocco dei ponti di Calatrava (hanno imboccato una corsia che non dovevano imboccare) davanti alla sede di Max Mara e poi in cima al primo ponte di Calatrava (sono dovuti rientrare nella corsia principale). In entrambi i casi, come del resto davanti al casello, ha provveduto il servizio d'ordine organizzato dalla Cgil a non far degenerare la situazione.

Per quasi due ore il traffico in entrata e in uscita per l'A1 è rimasto bloccato; poco dopo le 17 il corteo ha deviato verso la tangenziale, ma circa 30 manifestanti sono rimasti davanti al casello discutendo con le forze dell'ordine in tenuta antisommossa ma senza forzare il blocco. Il traffico è rimasto a lungo paralizzato anche in città, soprattutto nella zona intorno a viale Morandi e in tangenziale, dove alcuni manifestanti hanno invaso la corsia nord, bloccando le auto. Secondo la polizia municipale, la situazione starebbe lentamente tornando alla normalità, ma il traffico resta comunque molto intenso.



I manifestanti sul ponte di Calatrava

Bassoli: "Non finisce qui nonostante l'intesa fra governo e partiti di maggioranza"

Il segretario della Cgil, Mirto Bassoli, ha espresso "grande soddisfazione per come è andata la manifestazione". Ha detto Bassoli: "A parte alcuni episodi, che ricondurrei alla fisiologia di una manifestazione molto partecipata, direi che la manifestazione è andata molto bene. Ne seguiranno altri nonostante le intese fra governo e partiti di maggioranza, dato che dovranno fare i conti anche con le parti sociali".

Ecco la cronaca della manifestazione, minuto per minuto

Ore 17.30 - Mentre i manifestanti stanno tornando al punto di partenza, nei pressi dell'Ipercoop, la tangenziale è rimasta completamente bloccata in entrambe le direzioni. Alcuni partecipanti al corteo hanno invaso anche la corsia nord, bloccando le auto: il traffico, di fatto, è paralizzato.

Ore 17 - Dopo alcuni momenti di tensione davanti al casello dell'autostrada, il corteo sta deviando verso la tangenziale, dove ci si attende un nuovo blocco. All'ingresso dell'A1 sono rimasti solo circa 30 manifestanti, ma il rischio di invasione dell'autostrada sembra, al momento, scongiurato.



Manifestanti e forze dell'ordine sempre più vicini

Ore 16.50 - Alcuni manifestanti hanno ripetutamente cercato di avvicinarsi al casello dell'autostrada, avvicinandosi alle forze dell'ordine.

Ore 16.20 - Mentre ha iniziato a piovere, i manifestanti sono riusciti a bloccare il casello dell'autostrada, nonostante le forze dell'ordine siano schierate in forza nella zona.

Ore 16.10 - Momenti di tensione durante la manifestazione: alcuni manifestanti hanno cercato di forzare il cordone del servizio d'ordine alla rotonda dell'autostrada, mentre sul ponte sono volati spintoni tra altri manifestanti, che hanno cercato di invadere la carreggiata opposta.

Ore 16 - Alcuni manifestanti hanno bloccato il passaggio alle auto all'altezza del ponte di Calatrava.

Ore 15.50 - I primi manifestanti sono arrivati nei pressi del casello dell'autostrada.



I carabinieri al casello dell'autostrada

Ore 15.15 - Secondo le stime della questura, oltre 10mila persone starebbero partecipando allo [sciopero](#) indetto da Cgil e Fiom per le categorie commercio, facchinaggio e metalmeccanici. L'adesione sarebbe dunque superiore alle previsioni di ieri.

Il corteo è partito da pochi minuti dal piazzale dell'Ipercoop, e si sta lentamente mettendo in marcia alla volta dei ponti di Calatrava, dove l'intenzione è quella di manifestare contro la riforma del mercato del lavoro.



I manifestanti in marcia verso i ponti di Calatrava

Per la polizia municipale, che sta presidiando la zona in cui si svolge la manifestazione, la situazione è ancora molto tranquilla. Non sono mancati però slogan già molto accesi sia nei confronti del ministro del Lavoro (“Fornero, Fornero vaff...”) né contro il presidente del consiglio (“Monti, vieni a pescare con noi: manca il verme”), assieme ad altri in difesa dell’articolo 18.

FOTO E VIDEO SU: <http://www.reggionline.com/it/2012/04/04/sciopero-cgil-in-10mila-paralizzano-reggio-12185>

Paolo Pergolizzi e Daniele Paletta

Articolo 18: rabbia durante la manifestazione

10.000 lavoratori per dire NO alla Riforma del Lavoro del Governo Monti. Momenti di tensione sotto controllo. Tanti gli slogan di protesta: "Monti vacci tu sotto i ponti!". "Sopra la gente lo Stato campa, sotto lo Stato la gente crepa". "Povera Italia, bagnata da mari e prosciugata da Monti". I volti della manifestazione dagli scatti di ReggioNelWeb.



La manifestazione contro la Riforma del mercato del lavoro si è svolta regolarmente, nonostante un momento di tensione avvenuto al raggiungimento del Ponte di Calatrava fra spintoni e strattonamenti, immediatamente sciolto dalle Forze dell'Ordine. Inoltre i caschi blu hanno evitato il tentativo di blocco dell'autostrada A1.

10.000 i lavoratori che hanno voluto partecipare per dire NO alla riforma del lavoro proposta dal Governo Monti.

ReggioNelWeb, presente alla manifestazione, riporta in 90 scatti i volti dei partecipanti e gli slogan proposti nei diversi cartelli

(FOTO SU: <http://www.flickr.com/photos/76925759@N08/sets/72157629379527134/>)

Erano arrabbiati i manifestanti, demoralizzati e frustrati per un futuro lavorativo sempre più annebbiato da una Riforma considerata ingiusta.

Fra gli slogan studiati dai partecipanti: "Povera Italia, bagnata da mari e prosciugata da Monti", "Una nazione di pecore non può avere un governo di lupi", "Monti ai.se.ue.te Pego", "Dell'Italia siamo noi", "Stai calpestando i diritti dei lavoratori e umiliando la memoria di chi è morto per l'Art. 18. Vergogna!P.j.m", "Non prendeteci in giro, giù le mani dall'articolo 18", "Se volete toccare l'articolo 18, prima fatevi sotto", "Fornero va a fer di caplet".

Di seguito il comunicato degli organizzatori:



“E’ stato il ministro Passera, nei giorni scorsi, a ricordarci che siamo entrati dentro una seconda pesante recessione e che in Italia, tra lavoratori disoccupati e persone a rischio disoccupazione, siamo a 6 milioni di persone che vivono una grave condizione di disagio sociale. I dati sulla distribuzione dei redditi collocano il nostro Paese all’ultimo posto in Europa per fattore di disuguaglianza. L’Eurispes ci ha ricordato, qualche giorno fa, che solo una famiglia su tre arriva tranquillamente in fondo al mese.

E’ quindi da questi dati che il Governo dovrebbe partire per decidere le misure da adottare per far seguire alla fase del “risanamento e del rigore”, una fase finalizzata al sostegno alla crescita, allo sviluppo economico, alla costruzione di una risposta all’emergenza occupazionale e alla condizione di precarietà diffusa che caratterizza il lavoro in Italia.

Se questo invece continua a non esserci traccia nell’azione del Governo, così come non emerge alcun indirizzo finalizzato al sostegno dei redditi dei lavoratori e dei pensionati, quando invece sappiamo che questa sarebbe una misura necessaria per fare ripartire i consumi, il mercato interno e, quindi, l’intera economia. Viceversa, sappiamo benissimo che tutta la prima fase dell’azione del Governo Monti è stata imperniata su misure che hanno colpito prevalentemente i redditi delle famiglie dei lavoratori e dei pensionati

L’enfasi ideologica e colpevole sull’articolo 18



Per queste ragioni continuiamo a non condividere l’azione del Governo Monti. Con la “riforma del mercato del lavoro”, anziché mettere in campo misure finalizzate a dare risposte ad un mercato del lavoro eccessivamente frammentato, privato di diritti sostanziali in tante, troppe, tipologie di contratti di lavoro, dentro una politica di coerente sostegno alla ripresa economica, si

è agito nella riduzione opposta: il risultato che emerge dall’insieme dei provvedimenti è quello di un sostanziale mantenimento delle forme di lavoro precario, una riduzione delle tutele contro la disoccupazione involontaria e una liberalizzazione dei licenziamenti.

Quest’ultimo è, paradossalmente, il punto centrale della proposta messa in campo dal Governo, il quale porta la grave responsabilità di avere indicato nella modifica all’articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori un obiettivo strategico, il segno visibile della sua azione di governo, trascinando con se un portato di natura esclusivamente ideologica.



In un Paese che vive il dramma occupazionale e della condizione dellavoro che a tutti è conosciuta, non c’era davvero bisogno di mandare questo messaggio imperniato sul concetto della “libertà di licenziamento”; mentre è del tutto evidente che la priorità oggi è rappresentata dalla necessità di creare nuovi e buoni posti di lavoro.

Di cosa ci sarebbe bisogno

Di questo ci sarebbe bisogno: di una vera e positiva riforma del mercato del lavoro, finalizzata a ridurre effettivamente le tantissime tipologie di lavoro precario, rendere universali i diritti e le tutele. Ed è evidente che ciò dovrebbe accadere nell’ambito di una politica fiscale finalizzata a liberar e risorse per lo sviluppo e la crescita.



Il Governo dovrebbe preoccuparsi di prendere finalmente in mano la questione dello sviluppo economico e industriale del Paese: siamo ancora la seconda potenza industriale d'Europa, ma la linea del declino del nostro sistema produttivo ci sta allontanando sempre più dai paesi che hanno avuto la capacità negli ultimi dieci anni di fare "politica industriale", di investire su innovazione, formazione e ricerca, di sostenere la crescita con investimenti pubblici e privati.

Di nuovo, invece, emerge il primato della "libertà d'impresa", a scapito dei diritti dei lavoratori, la volontà di lasciar fare al mercato e non mettere in campo indirizzi, politiche e strategie generali. Ne è un esempio il modo con il quale il Governo sta approcciando il caso Fiat, sia per quanto attiene il progetto industriale della più grande impresa privata del paese, sia per quanto attiene l'esercizio delle libertà sindacali, nonostante i ripetuti e positivi pronunciamenti della Magistratura.

I punti di contrasto alla "riforma del mercato del lavoro":

Articolo 18



La norma disegnata dal Governo è palesemente anticostituzionale: se un licenziamento è illegittimo va annullato e vanno ripristinate le condizioni di partenza; dunque, non possono neppure esserci due sanzioni diverse.

L'articolo 18, così configurato, praticamente non esisterebbe più, non avrebbe quella funzione di deterrenza che sino ad oggi ha svolto e consentirebbe massicci licenziamenti "per ragioni economiche", con un effetto anche sui "licenziamenti collettivi".

La CGIL chiede il ripristino del diritto alla "reintegra" per tutte le causali/tipologie di licenziamento individuale, in assenza di giusta causa e giustificato motivo.

Flessibilità in ingresso

Siamo di fronte ad alcuni, piccoli segnali d'inversione, ma assai lontani dall'obiettivo inizialmente indicato dallo stesso Governo di operare una drastica riduzione delle tipologie contrattuali (di fatto rimangono tutte 46).



Alcune operazioni appaiono poi contraddittorie o configurano una sorta di scambio con quanto preteso da Confindustria assolutamente sbagliato: si innalza il costo delle assunzioni a termine, ma si cancellano le causali per la prima assunzione; si liberalizza l'utilizzo del cosiddetto "lavoro interinale".

Consideriamo invece positive, e frutto della nostra iniziativa su questi temi, le previsioni relative alla eliminazione delle "dimissioni in bianco" e quelle relative all'immigrazione.

Ammortizzatori sociali

In questo caso il Governo è stato esplicito: ha inteso operare una "spalmatura" delle attuali tutele, non certo una estensione come chiesto unitariamente dalle Organizzazioni sindacali. Siamo anche di fronte ad una modifica strutturale, per noi sbagliata, con il passaggio ad un



sistema che di fatto diventa di tipo assicurativo.

L'impatto delle nuove norme è stato graduato nel tempo e la pressione esercitata dalla OO.SS. ha consentito di modificare in parte gli intendimenti iniziali del Governo. Rimane il fatto che la soppressione della CIGS per "cessazione dell'attività" e la cancellazione della Mobilità determinano una riduzione molto consistente di sistemi di protezione del lavoro dalla disoccupazione, con effetti molto rilevanti nei prossimi anni.

E' del tutto irrisolto il problema del rapporto tra la riforma del mercato del lavoro e quella relativa al sistema previdenziale, come dimostra il modo assurdo e inaccettabile con il quale il Governo sta affrontando la questione dei cosiddetti "esodati" (Manifestazione nazionale unitaria il 13 aprile)".

IL CASO LA POSSIBILITÀ È EMERSA A UN TAVOLO TRA AZIENDA E SINDACATI

L'ex Giglio rischia la chiusura

La Newlat sta pensando a un trasferimento dello stabile nel Bolognese

di SIMONE RUSSO

LO STORICO stabilimento della Latte Giglio rischia di andare ad ingrossare l'elenco dei pezzi di identità reggiana che la città ha perso negli anni. Per ora si tratta solo di una ipotesi ma i sindacati reggiani l'hanno presa molto sul serio, anche perché è emersa martedì ad un tavolo istituzionale a Bologna: in quella sede erano convocati i rappresentanti di Newlat, dei sindacati e delle istituzioni locali bolognesi.

IL MOTIVO del confronto era dato dall'analisi della situazione di crisi che ha investito il pastificio di Corticella: uno stabilimento storico per la città di Bologna, ritenuto però non più strategico dalla Newlat. Tanto che l'azienda ne aveva deciso la chiusura e il trasferimento dei lavoratori in altre sedi del gruppo sparse per l'Italia. A fine 2011 i sindacati, grazie ad una fortissima pressione delle istituzioni locali bolognesi, Comune e Provincia in primis, riuscirono a strappare un accordo per la cassa integrazione ai 42 dipendenti, vincolata alla presentazione di un nuovo



STORICA SEDE Lo stabilimento Newlat (ex Giglio) a Reggio in via Kennedy: rischia di chiudere per trasferirsi sul territorio bolognese

RIPENSAMENTI

«La questione riguarda Bologna e Reggio, occorre aprire un nuovo tavolo»

piano industriale e a un progetto per la nuova sede entro il 31 marzo. La data è scaduta e martedì scorso, nel faccia a faccia con l'azienda per la presentazione del piano, sono spuntate novità che ri-

guardano anche Reggio: Newlat infatti ha intenzione di unificare il pastificio Corticella allo stabilimento della produzione lattiero-casearia di Reggio, ovvero la Giglio. Non è stata definita una localizzazione certa, ma «le istituzioni bolognesi - spiega Mauro Nicolini, segretario generale della Flai Reggio Emilia - hanno affermato che si adopereranno a trovare una sede adeguata, ovviamente in territorio bolognese». Ivano Gualerzi,

segretario regionale della Flai, chiede che la "partita" cambi sede istituzionale: «Ora la trattativa riguarda due territori diversi, Bologna e Reggio, occorre che si apra un tavolo di trattativa di ambito regionale». Nel frattempo Cgil e Cisl reggiane, attraverso le loro sigle di settore, stanno affilando le armi per mantenere lo stabilimento della Giglio a Reggio e nelle prossime ore emerteranno un comunicato congiunto. «Occorre che le istituzioni locali si attivino al fianco dei sindacati per salvaguardare la presenza a Reggio di questo storico stabilimento - afferma Nicolini - si tratta del futuro di 270 lavoratori e di un marchio con una grande tradizione». La nuova fabbrica dovrebbe sommare le produzioni di pastificio, mulino e settore lattiero caseario, oltre a nuove produzioni che ancora non sono state illustrate nel dettaglio; inoltre non è stato specificato se i lavoratori oggi in cassa integrazione saranno tutti assorbiti nella nuova attività, anche se i rumors indicano che ci sarà posto per l'80-90% degli attuali dipendenti tra Reggio e Bologna. Tutta da definire invece la partita sull'area della Giglio nel caso in cui la nuova fabbrica sia situata a Bologna.

REGGIOLO IL PRESIDENTE DEGLI ARTIGIANI, MUSSINI: «MOLTE AZIENDE NON PAGATE SI GIOCANO IL FUTURO»

Crisi Cmr, la Cna costruzioni chiede garanzie per i fornitori

— REGGIOLO —

LA CNA COSTRUZIONI reggiana continua a premere sulla richiesta di «continuità nell'assegnazione dei lavori alle aziende creditrici dell'ex Cmr di Reggiolo, che dovranno ricevere quanto pattuito in precedenza, e pagamenti certi per le nuove commesse».

«Abbiamo avviato incontri – conferma il presidente Cna, **Tristano Mussini** – per tutelare il sistema di artigiani e piccoli

RIFLESSIONE

Intanto stasera il consiglio comunale discute dei problemi della cooperativa nell'auditorium delle medie

imprenditori colpiti dall'onda d'urto della crisi della Cmr, oltre ad aver già sensibilizzato la Cema, Cassa Edile di Mutualità e Assistenza.

Altro aspetto cruciale che abbiamo sottoposto al presidente della nuova Cmr Edile, **Luca Bosi**, e alle banche è quello del credito: chiediamo di porre la necessaria attenzione per le forniture non pagate e finite nella crisi della cooperativa: c'è in ballo il futuro di tante aziende del territorio.

E i fornitori della nuova Cmr Edile dovranno poter contare sui pagamenti dei nuovi lavori in tempi brevi, meno dei

120-150 giorni concordati con la vecchia Cmr. E, se possibile, anche di acconti in presenza di lavori con fornitura di materiali.

Certo tutto dovrà consentire la «tenuta» finanziaria della nuova Srl, soprattutto nei primi mesi».

Intanto, per stasera alle 21 è convocato un consiglio comunale sulla crisi della Cmr, che sarà ospitato non in municipio ma nell'auditorium delle scuole medie del paese.



Tristano Mussini

L'affollata e infuocata assemblea dei soci che si è svolta a Reggiolo il 12 marzo scorso

I creditori non mollano Cmr sotto assedio

Continuità nell'assegnazione dei lavori e pagamenti sicuri: le richieste di Cna
E stasera a Reggiolo consiglio comunale dedicato al futuro della storica coop

REGGIOLO

Questa sera, nell'auditorium delle scuole medie di Reggiolo, il consiglio comunale sarà interamente "dedicato" alla crisi della Cooperativa Muratori Reggiolo. Un consiglio che si preannuncia affollato e al quale saranno presenti anche esponenti della Cna. Prima l'incontro con il presidente della nuova Cmr Edile Luca Bosi, poi con il sindaco di Reggiolo Barbara Bernardelli e infine con gli istituti di credito. Cna Costruzioni Reggio Emilia non molla la presa sulla crisi della Cmr e chiede continuità nell'assegnazione dei lavori alle aziende creditrici dell'ex Cmr, che dovranno ricevere quanto pattuito in preceden-

za, e pagamenti certi per le nuove commesse. «La Cmr è stata per anni e anni il principale punto di riferimento delle piccole e medie imprese edili della Bassa ma non solo, era uno dei pilastri dell'intera economia provinciale e ci auguriamo che torni ad essere presto tale - spiega il presidente di Cna Reggio Tristano Mussini - proprio a questo fine abbiamo dato il via a una repentina serie di incontri per tutelare il sistema di artigiani e piccoli imprenditori colpiti dall'onda d'urto della crisi della Cmr, oltre ad aver già sensibilizzato la Cema, Cassa Edile di Mutualità e Assistenza di Reggio. Al neo presidente Bosi abbiamo chiesto in primo luogo di tenere conto delle professionalità

che negli anni hanno instaurato un solido rapporto di collaborazione con la Cooperativa, alla ricerca di un equilibrio e di una continuità che limitino e trasformino in positività le sofferenze che hanno colpito gli imprenditori di riflesso». «Altro aspetto cruciale che abbiamo sottoposto sia a Bosi che alle banche - continua Mussini - è quello del credito: a entrambi abbiamo chiesto di porre la necessaria attenzione per le forniture non pagate e finite nella crisi della cooperativa: c'è in ballo il futuro di tantissime aziende del territorio, fin dove possono le banche aiutino le imprese. Sui fornitori insieme alla nuova Cmr si è già convenuto con le istanze poste da Cna: questi, privilegiando i cre-

ditori di Cmr, dovranno poter contare sui pagamenti dei nuovi lavori in tempi brevi. E se possibile anche di acconti in presenza di lavori con fornitura di materiali. Certo tutto dovrà consentire la "tenuta" finanziaria della nuova Srl. Per questo è stato affermato che ci saranno, oltre al capitale sociale di 1 milione, 10 milioni di garanzie prestate dai soci e 10 milioni da operazioni di factoring ad avanzamento dei lavori. Solo se questo impianto sarà effettivamente garantito potremo dire che le risposte positive alle aspettative delle tante imprese che dovranno attendere i tempi del concordato per soddisfare i propri crediti saranno colte. Cna terrà monitorato questo impegno».

Il caso della società fallita a Rovigo La Regione Veneto accusa il colosso cooperativo: "Si assuma le responsabilità"

Cfm, Zaia mette all'angolo Coopservice

Scacco alla coop: "Salvate i lavoratori". A rischio i ricchi contratti negli ospedali già sotto inchiesta

ANDREA ZAMBRANO

GERGALMENTE si direbbe che la Regione Veneto gliela ha cantata. Il destinatario della filippica è la Coopservice e la vicenda è quella della Nest-Cfm, la società di Rovigo specializzata in facility management che il colosso cooperativo aveva rilevato in affitto per salvarlo dalla crisi pesantissima che subiva. Come già scritto dal GdR nei giorni scorsi, la Coopservice non presentò mai un piano industriale e i primi di marzo, senza preavviso alcuno, dichiarò fallimento, lasciando a casa una 80ina di lavoratori ai quali non è stato neanche pagato lo stipendio di febbraio. L'accusa che pioveva addosso a Coopservice era quella, smentita dalla coop rossa, di aver distratto i clienti migliori della Nest-Cfm, per trasferirli ad un'altra società controllata. In pratica un meccanismo ben oliato che si inserisce all'interno di una crisi aziendale, rileva il know how con la prospettiva di un risanamento dei conti e poi di punto in bianco lascia a casa dipendenti, portandosi il lavoro presso lidi più sicuri. La cosa venne smentita da Coopservice, ma questo non sembra essere sufficiente né per la Provincia di Rovigo né per la Regione Veneto guidata da Luca Zaia che martedì ha pesantemente accusato il colosso reggiano nel corso di un vertice tenuto in giunta regionale con l'ad di Coopservice Facility Management e gli assessori regionali Elena Donazzan e Marialuisa Coppola, rispettivamente titolari delle politiche del lavoro e dell'economia. A cominciare appunto da quell'aspetto mai chiarito fino in fondo che nel corso del vertice ha fatto dire all'assessore provinciale Guglielmo Brusco di «mala-gestione di Cfm e bassa



La manifestazione e della Cfm davanti alla sede della Provincia di Rovigo



capacità decisionale da chi ha gestito l'azienda vista la velocità con cui sono diminuite le previsioni di fatturazione», ma anche per quel «non tutt'ora chiaro dove siano finiti i clienti che sono scomparsi». A questo l'ad di Cfm Michele Magagna non ha risposto nel dettaglio, limitandosi a scaricare la responsabilità della perdita clienti sulla mala-gestione di Nest prima dell'intervento di Coopservice ed affermando che dopo un solo mese di gestione ha riscontrato il calo dei clienti significativo fino ad arrivare a dicembre ad un ammanco nelle casse di 1'990'000 €.

E mentre i sindacati chiedevano il pagamento dello stipendio di febbraio per lavoratori che ad oggi non avrebbero nemmeno diritto alla cassa integrazione partiva dai banchi della giunta l'intemerrata della Regione che chiedeva «assunzione di responsabilità da parte di Coopservice date «la cattive scelte imprenditoriali», è stato il primo attacco della Donazzan.

Il delegato di Coopservice ha così chiesto all'ad del colosso rosso di indire un consiglio di amministrazione entro 10 giorni per dare una risposta alla Regione.

Nel frattempo la Regione mette nero su bianco le sue condizioni: il pagamento dell'affitto d'azienda Nest e degli stipendi lavoratori oltre alla presa in carico lavoratori.

Sullo sfondo come contropartita la Regione sventola quegli appalti che Coopservice ha con la Regione Veneto per la gestione della sanificazione degli ospedali che nei mesi scorsi hanno provocato un esposto in magistratura da parte di un concorrente escluso da una gara che, sentendo puzza di bruciato ha fatto alzare dalla sedia i pm veneti.

Il presidente provinciale Cna: "Vigileremo sugli impegni"
“Cmr, serve continuità nell'assegnare i lavori”

PRIMA l'incontro con il presidente della nuova Cmr Edile Luca Bosi, poi con il sindaco di Reggiano Barbara Bernardelli e infine con gli istituti di credito, Cna Costruzioni di Reggio continua a chiedere continuità nell'assegnazione dei lavori alle aziende creditrici dell'ex Cmr, che dovranno ricevere quanto pattuito in precedenza, e pagamenti certi per le nuove commesse.

«La Cmr è stata per anni e anni il principale punto di riferimento delle piccole e medie imprese edili della Bassa ma non solo - spiega il presidente di Cna Reggio Tristano Mussini - Proprio a questo fine abbiamo dato il via a una repentina serie di incontri per tutelare il sistema di artigiani e piccoli imprenditori colpiti dall'onda d'urto della crisi della Cmr, oltre ad aver già sensibilizzato la Cema (Cassa edile di mutualità e assistenza di Reggio). A Bosi abbiamo chiesto in primo luogo di tenere conto delle professionalità che negli anni hanno instaurato un solido rapporto di collaborazione con la cooperativa». Continua Mussini: «Aspetto cruciale che abbiamo sottoposto sia a Bosi che alle banche è quello del credito: a entrambi abbiamo chiesto di porre attenzione alle forniture non pagate e finite nella crisi. Sui fornitori con la nuova Cmr si è già convenuto con le istanze



Tristano Mussini (Cna)

poste da Cna: questi, privilegiando i creditori di Cmr sc, dovranno poter contare sui pagamenti dei nuovi lavori in tempi brevi, certamente più brevi dei 120-150 giorni concordati con la vecchia Cmr. E se possibile anche di acconti in presenza di lavori con fornitura di materiali. Certo tutto dovrà consentire la "tenuta finanziaria della nuova srl, soprattutto nei primi mesi. Per questo ci saranno, oltre al capitale sociale di un milione, dieci milioni di garanzie prestate dai soci e dieci milioni da operazioni di factoring ad avanzamento dei lavori. Solo se questo impianto sarà garantito potremo dire che le risposte positive alle aspettative delle imprese che dovranno attendere i tempi del concordato per soddisfare i crediti».

Iren, rabbia dei sindaci: dateci più soldi

I Comuni (azionisti) alzano la voce sul dividendo simbolico che li mette nei guai: «Ne riparlamo in assemblea»

di Michela Scacchioli

Usano toni diversi. Ma, di fatto, arrivano a formulare la medesima richiesta. Che, a dire il vero, è ben più di una richiesta. E cioè: cara Iren, ora dacci più soldi, anche perché siamo noi - sindaci azionisti della multiutility - a dover approvare il tuo bel bilancio.

La frattura sul fronte dei soci e del management di fatto si sta consumando. Martedì sera, infatti, al termine di un cda fiume, gli amministratori dell'azienda del gas e dell'acqua (che raggruppa Reggio, Parma, Piacenza, Genova e Torino) hanno ilcenzato le cifre del bilancio 2011 e proposto il dividendo (0,013 euro ad azione) da distribuire ai propri azionisti: a quegli enti pubblici (ma non solo) che già lamentano situazioni economiche «di estrema difficoltà» e che «caricano» sui cittadini tutto il peso di tali situazioni. L'aumento della pressione tributaria pro capite (tariffa rifiuti compresa) ne è un esempio. Ma sul dividendo Iren, ben più basso rispetto allo scorso anno, e ben più basso anche rispetto alle previsioni formulate sui bilanci di quest'anno, i sindaci reggiani non ci stanno.

Il Comune di Reggio, ad esempio, nel 2011 aveva incamerato 8,4 milioni. Quest'anno ne aveva stimati 4,4 ma, calcoli alla mano, ne arriverebbero poco più di un milione. Il Comune di Scandiano, per fare un altro esempio, nel 2011 aveva introitato 300mila euro. Quest'anno, se va bene, gliene spetterebbero 50mila.

E sono proprio i due primi cittadini - quello di Reggio e quello di Scandiano - a replicare ai manager di Iren (il nostro territorio, lo si ricorda, esprime un direttore generale che è Andrea Viero, e un membro del cda che è Ettore Rocchi). Ma se Graziانو Delrio ci va cauto (coi toni, s'intende) nel dire che in sede di assemblea dei soci la cedola sarà da rivedere, è il collega Alessio Mammi a risultare pe-



La sede direzionale di Iren (ex Enia) in via Nubi di Magellano a Reggio: la multiutility ha proposto un dividendo di 0,013 euro (nel 2011 era di 0,085)

GRAZIANO DELRIO
Il cda poteva sicuramente fare di più. Noi meritavamo più attenzione, ora speriamo di poter rimediare. La dirigenza si impegni

rentorio: «Considero la proposta irricevibile» perché «è un altro duro colpo ai bilanci comunali. Chiederemo che venga aumentato il dividendo previsto dalla società e che sia avvicinato il più possibile a quanto inserito nei bilanci di previsione dei Comuni». Una cifra che, per la cedola, dovrebbe sfiorare se non superare lo 0,040 ad azio-

ne. Mammi, tuttavia, va anche oltre. E tira in ballo la questione dei compensi. Quelli, cioè, che i manager di Iren percepiscono e su cui il consiglio comunale di Reggio si è appena espresso impegnando di fatto il sindaco e la giunta a una riduzione (il tetto stabilito è di 300mila euro annui): «Sono favorevole - dice Mammi - alla proposta di abbassamento dei compensi. E' in linea con lo sforzo anche culturale di sobrietà al quale sono chiamate le classi dirigenti di questo Paese che per prime devono dare l'esempio». Delrio, dal canto suo, reagisce in maniera formalmente più morbida: «Nel 2011 - dice - l'azienda ha prodotto una sua attività caratteristica che ha dato un margine operativo di quasi 600 milioni. E' quindi un'azienda sana

ALESSIO MAMMI
Irricevibile la cedola a 0,013 euro. E' un altro duro colpo ai nostri bilanci. Si abbassino i compensi di Viero e gli altri

che però quest'anno si è trovata con una diminuita disponibilità di liquidità per i grandi investimenti compiuti e per l'operazione patrimoniale straordinaria» Edison-Edipower. Iren, infatti, ha chiuso l'anno con un risultato negativo per 107,9 milioni. «Considero la proposta del cda - prosegue Delrio - prudente e conservativa. Si poteva

fare di più. Speriamo alle assemblee di avere su questo un ulteriore confronto con i soci, che meritavano più attenzione. Certo - e qui c'è la stoccata alla dirigenza - ci aspettiamo da quest'anno un superamento della situazione attuale grazie a un impegno maggiore da parte del management per raggiungere gli obiettivi che ci eravamo posti su «integrazione societaria, efficienza amministrativa e prospettiva di crescita». A rincarrare la dose, ci pensa su Twitter l'assessore comunale Mimmo Spadoni: se non alzano il dividendo - scrive - noi non votiamo loro il bilancio. Non male. Resta il fatto che i soldi Iren deve andare a prenderli dalle riserve. E ieri, intanto, pioggia di lettera sul titolo: -7 per cento.

GRUPPO EDITORIALE

«Una multiutility del Nord, è ora di approfondire»



«Mi sembra opportuno cominciare ad approfondire questi temi». Così il direttore generale di Iren, Andrea Viero (nella foto, designato da Reggio), rilancia sull'ipotesi di far nascere una «multiutility del Nord» tra A2A, Hera e la stessa Iren. «La contingenza del mercato e la posizione delle tre aziende suggeriscono valutazioni - risponde Viero agli analisti finanziari durante la «conference call» sui risultati 2011 di Iren - che vanno approfondite. In alcuni settori del mercato l'ipotesi «può avere un senso». A proposito degli azionisti dei diversi gruppi, «certo c'è un tema» che va considerato «di «local» contro «global». E poi: se l'Opa che Edf deve lanciare su Edison dovesse avere «scostamenti» per l'intervento della Consob rispetto al prezzo di 0,84 euro, ci potrebbero essere - dice ancora Viero - effetti sui bilanci di Iren, che con A2A controlla Dalmi. Variazioni, dunque, «sul conto 2011 che avrebbero però una ricaduta concreta su quello del 2012». Iren ha chiuso il 2011 con una perdita di 107 milioni per le rettifiche legate al riassetto Edison-Edipower. Al netto di queste voci, il risultato sarebbe stato positivo per 155 milioni di euro.

«Tagliate gli stipendi d'oro»

L'Idv: solo a Reggio verranno a mancare 3 milioni, ora basta



Emanuele Magnani (Idv)

«Non bastavano solo i vari tagli susseguiti nel corso dell'anno a martoriare le amministrazioni locali, ora le «belle notizie» arrivano anche da Iren». A dirlo è Emanuele Magnani, segretario cittadino dell'Idv ma anche consigliere provinciale. Che sul dividendo ai soci azionisti interviene così: «Apprendiamo all'indomani del consiglio di amministrazione che i dividendi, come buon uso, verranno elargiti alle amministrazioni, ma l'importo sarà pari al ridicolo (0,013 euro ad azione). Il Comune di Reggio Emilia prevede una perdita di ben

3 milioni di euro, le altre amministrazioni dei Comuni più piccoli dovranno affrontare in egual misura».

«Come abbiamo più e più volte rimarcato anche con il nostro responsabile del dipartimento Finanza, Francesco Fantuzzi, delle numerose scelte sbagliate, logoranti e di cattive prospettive (si veda la fusione con Edison e A2A) per la costituzione della acclamata «multiutility del Nord risolutrice di tutti i guai». Oltre il danno la beffa. Nonostante questi continui problemi e svalutazioni del titolo in Borsa, i com-

ponenti del consiglio di amministrazione continuano a prendere stipendi d'oro da far invidia al vicepresidente degli Stati Uniti. I sindaci soci dell'azienda devono intervenire su questa insostenibile situazione, come è stato altresì rimarcato nella seduta di bilancio dal Comune di Reggio.

Come Italia dei Valori crediamo fortemente che si debba rivedere l'assetto e le previsioni del futuro dell'azienda Iren, per continuare a mantenere in mano pubblica un patrimonio che non possiamo lasciare «in mani private».

DOCCIA FREDDA Mammi boccia in modo netto la proposta del cda, Delrio: «Si poteva fare di più»

Dividendi Iren in calo, i sindaci non ci stanno

E intanto anche la bolletta dei rifiuti si fa più salata per i cittadini

La tariffa rifiuti aumenta per tutte le utenze, ma Iren non distribuisce dividendi ai Comuni, se non una cifra "simbolica". E' una ulteriore "stangatina" per i reggiani, già oberati da rincari in ogni settore, dall'introduzione dell'Imu e di balzelli come quello sui passi carrai. Quest'anno, anche a causa delle operazioni societarie operate dalla multiutility, i cittadini pagheranno di più ma non riceveranno indietro insieme ai servizi anche denaro che - nelle casse delle amministrazioni comunali socie - diventa poi propellente per investimenti da parte degli enti locali. Al capoluogo vengono a mancare 3,1 milioni: in modo prudenziale, la Giunta Delrio aveva messo a bilancio una cifra di 4,4 milioni (metà dello scorso anno) ma incasserà qualcosa come 1,2 mln. Molto penalizzato anche il Comune di Scandiano, il cui sindaco Alessio Mammi giudica «irricevibile» la proposta dei manager.

I rincari

La tariffa procapite aumenta di pochi euro (sette di media nei casi più onerosi) ma la cifra contribuisce a quel salasso continui che attanaglia i reggiani. Calcolando anche i neonati, gli abitanti residenti in città sono poco più di 170mila per un totale di circa 73mila utenze. Il costo medio per ogni utenza domestica sarà pari a 171 euro, 73 euro a testa (infanti compresi). Cifre che si evincono dalla delibera della Giunta Delrio approvata lo scorso 27 marzo, dopo aver accolto le proposte tariffarie avanzate da Iren.

Il quadro è sconfortante tanto più che l'andamento a Piazza Affari del titolo non è dei più felici: ieri alle 17.30 perde-

va il 7,64 (-58,49% in un anno); il Comune di Reggio è socio all'8%...

Briciole

La decisione di non distri-



IL RICHIAMO - Ci aspettiamo un impegno maggiore da parte del management», ha detto Delrio

buire dividendi "grassi" è stata presa lunedì dal Cda della società, che - anche alla luce dell'operazione Edison-Edipower - ha proposto di staccare il prossimo 21 giugno una cedola di 0,013 euro ad azione. Decisamente meno rispetto allo scorso anno, quando la cedola fu di 0,085 euro per azione pari (per la città capoluogo) a 8,4 milioni di euro.

La causa? I ricavi dell'azienda sono in crescita a 3.520 milioni (+3,8%). Ma il risultato netto nel 2011 è stato pari a 155 milioni, quando l'anno precedente era stato di 167,9.

«Si poteva fare di più»

Laconico ma chiaro il com-

mento del sindaco Delrio rispetto alla proposta del cda di Iren sul dividendo. «Si poteva fare di più», fa sapere.

Il primo cittadino perima spiega che l'azienda nel 2011 «ha prodotto una sua attività caratteristica che ha dato un margine operativo di quasi 600 milioni di euro: è quindi un'azienda sana che però quest'anno si è trovata con una diminuita disponibilità di liquidità per i grandi investimenti compiuti e per l'operazione patrimoniale straordinaria con la trasformazione della partecipazione da Edison in Edipower».

E poi dice di considerare «la proposta del cda rispetto ai dividendi, piuttosto prudentiale e conservativa. Si poteva fare di più. Speriamo alla assemblea di avere su questo un ulteriore confronto con i soci, che meritavano più attenzione».

Infine domanda ai manager dagli stipendi d'oro di fare qualcosa di più per centrare gli obiettivi che erano stati loro assegnati: «Certo ci aspettiamo da quest'anno - sottolinea Delrio - un superamento della situazione attuale, rispetto ai soci piccoli e grandi che hanno fiducia nell'azienda, grazie a un impegno maggiore da parte del management per raggiungere gli obiettivi che ci eravamo posti in quanto a integrazione societaria, efficienza amministrativa e prospettiva di crescita».

QUI SCANDIANO Si chiede un riallineamento alle previsioni delle giunte

«Un altro duro colpo ai bilanci comunali»

Necessario un «miglioramento di capacità gestionale e decisionale»

La proposta formulata dal cda di Iren sui dividendi per il sindaco di Scandiano è «irricevibile».

Alessio Mammi dice non solo che non si trova d'accordo ma che «è un altro duro colpo ai bilanci comunali. Pertanto, nell'assemblea dei soci che si terrà il prossimo mese di maggio, chiederemo che venga aumentato il dividendo previsto dalla società e che sia avvicinato il più possibile a quanto inserito nei bilanci di previsione dei Comuni».

Il primo cittadino poi dice di essere consapevole del momento di difficoltà in cui tutti stanno vivendo dai lavoratori alle famiglie, dalle imprese alle società quotate. Iren «ha fatto importanti investimenti come l'inceneritore di Parma, il rigassificatore di Livorno, la centrale termoelettrica a Torino: si tratta di progetti strategici, che in futuro saranno in grado di riconoscere utili ed entrate, ma sono strategici anche i dividendi perché sono appetibili per gli investimenti sulla società, anche da parte dei privati, e importanti per i piccoli azionisti che in Iren hanno cre-

duto».

Mammi si dice poi favorevole alla proposta di abbassamento del compenso dei manager di Iren, votata all'unanimità dal consiglio comunale di Reggio: «E' in linea con lo sforzo anche culturale di sobrietà al quale sono chiamate le classi dirigenti di questo paese, che devono per prime dare l'esempio».

Nella visione del primo cittadino di Scandiano Iren deve sempre di più «programmare, organizzarsi e ragionare come un'unica società, e darsi come obiettivo prioritario la capacità e il livello di integrazione interna: è urgente migliorare l'efficienza nella gestione dell'azienda e semplificare l'assetto societario complessivo, che comporta una riduzione del cda e un miglioramento della capacità gestionale e decisionale. Inoltre l'integrazione consente economie di scala che fanno risparmiare sul funzionamento». Non solo: «E' necessario anche implementare fronti strategici come la ricerca e gli investimenti sulle energie rinnovabili. Iren è un patrimonio di questo



■ «Si abbassino gli stipendi dei top manager: il Paese ha bisogno di sobrietà»

territorio, e dunque deve mantenere il forte legame: ogni anno porta ricchezza per 1 miliardo e 200 milioni di euro tra dividendi, investimenti e lavoratori; vogliamo che questo patrimonio continui ad essere considerato un grande valore anche per il futuro».

Raccolta differenziata: Reggio sfonda quota 60%

Una prima stima ufficiosa dei risultati di raccolta differenziata del 2011 è stata comunicata dall'assessore all'Ambiente Mirko Tutino alla Giunta provinciale, che ha reso noto come lo scorso anno si sia raggiunto nel Reggiano il 60,62% di raccolta differenziata, superando con un anno di anticipo l'obiettivo previsto dal Piano provinciale di gestione rifiuti (Ppgr) del 2003.

Il dato della raccolta differenziata, comunque, non deve essere esaminato da solo.

I rifiuti intercettati per abitanti hanno subito una lieve flessione passando dai 761 kg per abitante del 2010 ai 759 del 2011. Particolarmente positivo è il dato relativo ai rifiuti indifferenziati che vengono inviati a smaltimento, che scendono di quasi 9 mila tonnellate passando dai 168 mila del 2010 ai 159 mila del 2011. La flessione del rifiuto non differenziato ha avuto conseguenze immediatamente positive sulla necessità di impianti di smaltimento e ciò avviene senza che ancora siano state attivate le strategie del Piano d'ambito.

Da segnalare, inoltre, come nel 2011 l'aumento della raccolta differenziata non sia causato dalla raccolta dei rifiuti assimilati derivati delle imprese (in particolare legno e metalli, che anzi sono in lieve calo) ma da un aumento significativo dell'orga-

nico e da una lieve crescita delle raccolte di vetro e plastica. I comuni che superano il 60% di raccolta differenziata passano da

14 a 21, tre dei quali superano il 70%. Entro maggio i dati saranno formalizzati e corredati di maggiori dettagli.

«I risultati ufficiosi che l'Osservatorio provinciale rifiuti dell'Assessorato ha raccolto ci indicano che con il Piano siamo sulla strada giusta - commenta Tutino - Nel 2011 sono le raccolte domestiche a segnare l'aumento della raccolta differenziata.

Sono risultati positivi, che segnano che non siamo al punto zero e dimostrano il senso civico dei cittadini e l'impegno dei Comuni. Ma non ci si deve fermare: per ridurre al minimo i rifiuti da smaltire e mettere i cittadini in condizione di differenziare ed avviare a recupero due terzi dei rifiuti prodotti nel quadriennio 2012-2015 si attiverà una strategia strutturata, che coordinare le diverse azioni dei Comuni».

Dal 2012 i Comuni che adotteranno i nuovi modelli di raccolta «saranno sostenuti anche sul piano economico, perché le comunità che compiono i maggiori sforzi non possono essere lasciate da sole. Già nel 2011 abbiamo ridotto il fabbisogno di smaltimento di circa 9 mila tonnellate e questo è un dato estremamente positivo».

TARIFFA RIFIUTI UTENZE DOMESTICHE: ANNI 2011-2012

Componenti famiglie	Quote famiglia	Tariffa totale per nucleo familiare in euro		Tariffa totale pro-capite in euro	
		2011	2012	2011	2012
1	32%	107	111	107	111
2	32%	164	169	82	85
3	18%	213	219	71	73
4	13%	247	254	62	63
5	4%	276	283	55	57
6	2%	289	296	48	49

SU RAITRE Delrio ospite di "Ballarò" come presidente Anci Scaricabarile sull'Imu? «E' una imposta statale»

«L'Imu è a tutti gli effetti un'imposta statale. Lo dimostra il fatto che i Comuni l'anno scorso incassavano 100, mentre quest'anno, con questo ritocco di aliquote e con le percentuali che ci vengono attribuite, sugli immobili incasseremo 80, vale a dire il 20 per cento in meno del gettito». Lo ha detto il sindaco di Reggio e presidente dell'Anci, Graziano Delrio, intervenuto ieri sera alla trasmissione Ballarò su Rai Tre.

Sull'Imu, Delrio ha sottolineato come serva chiarezza verso i cittadini, che devono sapere come stanno esattamente le cose: «Di fatto questa imposta va tutta nelle casse dello Stato, quello che viene a noi Comuni è

semplicemente un compenso dei tagli che anche quest'anno abbiamo subito. Le aliquote le dobbiamo manovrare, per mantenere i servizi minimi e i cittadini, dovendo pagare molte tasse, hanno anche bisogno che il Comune li faccia risparmiare ad esempio sulle spese per l'infanzia, i trasporti, o i rifiuti».

A questo proposito Delrio ha ricordato come, alla luce degli ultimi emendamenti al decreto fiscale, il governo «si è preso la facoltà di modificare le aliquote di nuovo entro il 31 luglio, perché teme di non incassare i 21 miliardi di gettito previsti, come i Comuni gli stanno dicendo da tempo».



Anche il sindaco di Casalgrande difende la bretella

Andrea Rossi: «La Campogalliano-Sassuolo al centro del Psc Garantirà alle ceramiche un collegamento con l'Europa»

IL PROGETTO

Un tracciato di venti chilometri

L'intervento relativo alla bretella Campogalliano-Sassuolo consiste nella realizzazione di un raccordo autostradale con origine all'intersezione tra la A22 e la A1 nei pressi di Campogalliano, e si collega a Sud alla ex statale 467 Pedemontana nei pressi dell'abitato di Sassuolo. Il progetto definitivo approvato dal Cda di Anas a dicembre 2005 prevede due assi secondari, uno di collegamento con la tangenziale di Modena e uno di collegamento con la tangenziale di Rubiera. Lo sviluppo complessivo del tracciato, progettato in conformità è di circa 20 chilometri. Sono previsti 8 svincoli, di cui 6 sull'asse principale e 2 sull'asse di collegamento con la tangenziale di Modena.

CASALGRANDE

La bretella Campogalliano-Sassuolo è al centro del Psc che l'amministrazione comunale di Casalgrande sta discutendo in questo periodo. Sul dibattito che riguarda l'infrastruttura - studiata per fare da prosecuzione all'Autobrennero, andando a congiungere il nuovo scalo merci di Marzaglia con il distretto ceramico - interviene il sindaco Andrea Rossi, che sottolinea la necessità di potenziare le infrastrutture del territorio per aiutare l'industria manifatturiera ad affrontare la crisi.

Ieri è stato l'assessore provinciale Alfredo Gennari a intervenire sul tema della bretella, difendendola dagli attacchi degli ambientalisti, che stanno preparando un ricorso straordinario da presentare al presidente della Repubblica. «Nel Psc che stiamo discutendo in questo periodo - spiega il primo cittadino - e che abbiamo

illustrato nella recente conferenza di pianificazione, abbiamo voluto valorizzare l'importante legame tra il Comune di Casalgrande e le ceramiche, che rappresentano il fondamento del nostro sistema industriale: un legame che si deve consolidare nel futuro. Questo distretto manterrà la vocazione sulla ceramica, che ha contribuito, per decenni, a rendere le nostre terre più ricche e più evolute. Anche se esso dovrà vivere necessariamente una riorganizzazione nella manodopera e una ristrutturazione negli insediamenti produttivi, non ho dubbi che, con il suo know-how e la continua innovazione di processo e di prodotto, continuerà a rappresentare egregiamente il made in Italy».

«Solo con questa visione possiamo immaginare l'evolversi della realtà produttiva di questo comune e un futuro prospero dal punto di vista economico. Casalgrande, così



Il raccordo tra la A22 e l'Autosole all'altezza di Campogalliano

come gli altri Comuni del distretto reggiano-modenese, fa parte di una piattaforma logistica, dove i servizi esistono in funzione della produzione ceramica. Ritengo perciò che il prolungamento della A22 sia un'opera che garantirà anche al nostro distretto un più agevole collegamento con l'Europa, rafforzandone il polo logi-

stico e potenziando la competitività delle imprese. L'impegno delle amministrazioni deve essere volto a sostenere e dare fiducia all'importante sistema imprenditoriale, che vuole continuare a investire sul territorio senza delocalizzare le unità produttive. Ciò garantirà anche l'occupazione».

Andrea Vaccari

«Unioni, Fiocchi si è isolato»

Villa Minozzo, il coordinatore del Pd: «E' legittimo che un partito discuta i futuri assetti istituzionali»

VILLA MINOZZO

Hanno suscitato una ridda di reazioni le affermazioni rilasciate ieri dal sindaco di Villa Minozzo, Luigi Fiocchi, che criticava in modo durissimo gli incontri organizzati dal Pd, con sindaci ed esponenti di Provincia e Regione, sul riassetto territoriale e le nuove Unioni di Comuni che dovrebbero nascere in montagna.

Fiocchi aveva affermato che si farebbero i conti senza l'oste, ipotizzando anche l'ingresso di Villa Minozzo nell'attuale Unione del crinale, definendo tale scelta "irrazionale ed insostenibile" ed aggiungendo che "finchè sono io Sindaco, non se ne parla".

Oggi, altrettanto dura, giocata anche sull'ironia, arriva la risposta del coordinatore del Pd per la zona montana, **Valerio Fioravanti**, che paragona Fiocchi al "Marchese del Grillo", storico personaggio interpretato da Alberto Sordi.

«Ebbene sì. Il sindaco Fiocchi ci ha smascherato - scrive Fioravanti - ha scoperto che il Pd è un partito politico, che organizza incontri "prettamente politici" e addirittura in questi incontri si osa discutere di temi che riguardano i cittadini come ad esempio il riordino istituzionale, la riorganizzazione degli enti locali e l'innovazione dei servizi per la collettività. Al di là dell'ironia la presa di posizione del sindaco Fiocchi la dice lunga di come lui intenda la democrazia: decidono e fanno le istituzioni, ovvero lui, il sindaco pro tempore di Villa Minozzo, e nessun altro si deve permettere di discutere su cose che riguardano la pubblica amministrazione se non è "scarso rispetto alle istituzioni". La difesa delle istituzioni repubblicane nell'intervento di Fiocchi sembra più il Marchese del Grillo: "...io sono io e voi non siete un cazzo...". Chiedo venia per la citazione scurrile che mi sembra appropriata».

«Se Fiocchi vuole partecipare agli incontri del Pd - prosegue Fioravanti - può chiederlo e saremmo lieti di invitarlo, sappia però che dovrà confrontarsi democraticamente con opinioni diverse di tante persone e magari essere (orrore orrore) anche in minoranza in questo contesto. Ma c'è qualcosa in più che dice il comunicato del sindaco Fiocchi, ossia che lui dichiara di vedersi in splen-



Valerio Fioravanti (Pd)

“ VALERIO FIORAVANTI
Il sindaco come il Marchese del Grillo: "Non siete un..."



Robertino Ugolotti (Udc)

“ ROBERTINO UGOLOTTI
In Comunità non si è mai voluto discuterne

dida solitudine rispetto ai partiti e al resto della montagna. Da solo come sindaco egli porta il suo Comune ad essere da solo rispetto ai comuni vicini, nonostante la "lisciata" che dà a Toano».

Conclude il coordinatore del Pd: «Fiocchi è solo perché su questa linea ha vinto le elezioni: alla larga i partiti (in particolare il Pd), lontani dal resto del territorio montano e Villa

«Uber Alles». Per quanto ci riguarda, come Pd montano, cerchiamo di concorrere alle scelte democratiche con orientamenti da portare all'attenzione, in primo luogo degli amministratori che fanno riferimento al nostro partito, i quali sono spesso presenti nelle discussioni. Questo succederà anche per il riordino istituzionale locale e abbiamo intenzione di farlo ascoltando organizzazio-



Il sindaco di Villa Minozzo Luigi Fiocchi nel suo ufficio in municipio

ni, forze sociali e cittadini, anche con incontri pubblici».

Una lancia a favore di Fiocchi la spezza invece Robertino Ugolotti, membro castelnovese della direzione provinciale dell'Udc: «Fiocchi non deve stupirsi più di tanto, vista l'inveterata tendenza di questa sinistra a non uscire allo scoperto, un "vizio" che le sta capitando sempre più spesso. Le forze di maggioranza che stanno go-

vernando la Comunità montana non vollero mai portare in Consiglio il tema del riordino dell'Ente, anche quando stava prendendo vita la nuova norma regionale in materia. Agendo in questo modo si indeboliscono ancora di più le nostre già fragili istituzioni locali, che dovrebbero essere il luogo primariamente deputato a trattare i problemi di questa natura».

(L.L.)

I SINDACI DEL PD

«Incontri legittimi per programmare il riassetto degli enti»

VILLA MINOZZO

C'è anche una nota a firma di diversi sindaci della montagna (Marconi di Castelnovo Monti, Govi di Busana, Dolci di Ramiseto, Rinaldi di Casina, Montemerli di Carpineti, Pregheffi di Ligonchio, Garofani di Vetto ed Ovi di Baiso) in risposta alle critiche di Luigi Fiocchi: «Non possiamo che essere stupiti ed amareggiati dalle sue considerazioni. Ci sembra assolutamente normale - scrivono in sindaci - ed anzi ci pare positivo che il Pd organizzi degli incontri per parlare di temi amministrativi centrali per il futuro del territorio come il riassetto degli Enti e la tenuta dei servizi, invitando gli iscritti, siano essi sindaci, segretari di circolo, esponenti di Enti sovracomunali o semplici simpatizzanti».

«Ricordiamo a Fiocchi - concludono - che, se la maggioranza dei sindaci dell'Appennino sono espressione del Pd, ciò deriva dal voto dei cittadini. Lo vorremmo ad ogni modo assicurare che gli incontri da lui criticati non sostituiscono certo il percorso istituzionale che porterà alle scelte sui temi in oggetto, ai quali il Comune di Villa Minozzo ed il suo sindaco, insieme a tutti noi, ed anche gli altri Sindaci che non sono espressione del Pd, saremo chiamati a partecipare, come sempre è stato finora».

(L.L.)

VILLA MINOZZO

Protesta la minoranza «Un sindaco arrogante»



Fabio Gigli (Bene Comune)

VILLA MINOZZO

Continua a far discutere, fra le forze politiche locali, la mozione di sfiducia presentata dal gruppo di minoranza Bene Comune nei confronti dell'assessore al turismo Alberto Castellini. Una richiesta che, nell'ultimo consiglio comunale, è stata respinta dalla giunta, dopo che i consiglieri di Bene Comune hanno abbandonato l'aula.

E dopo le dichiarazioni del sindaco Luigi Fiocchi pubblicate domenica dalla Gazzetta, replica il capogruppo di Bene Co-

mune Fabio Gigli: «La prima affermazione fatta dal sindaco Fiocchi nel suo intervento sulla mozione di sfiducia nei confronti dell'assessore al turismo Alberto Castellini è stata "Il mio fiato è troppo prezioso per rispondervi". Il motivo dell'abbandono dell'aula non è dovuto a chissà quale disegno, ma per la continua manifestazione di arroganza e l'assoluta incapacità di ascolto da parte del primo cittadino. Cosa avremmo dovuto fare dopo questa premessa? Durante i consigli comunali si viene a creare un clima d'intolle-

ranza che spesso svilisce il ruolo del consiglio comunale, e allo stesso tempo rende inutile la funzione dei consiglieri, salvo quelli che sono a priori d'accordo con la linea preconstituita. Questa è un'assoluta mancanza di rispetto dei ruoli istituzionali, dei diritti e dei doveri che la carica di primo cittadino di un Comune richiede, inoltre - aggiunge il capogruppo - ci preme sottolineare che la nostra presunta difficoltà nell'affrontare l'ordine del giorno successivo (che riguardava l'uscita del Comune dal "Consorzio della valorizzazione di Civago" ndr) è l'ennesima operazione di stravolgimento dei fatti del sindaco Fiocchi, il quale in questo caso dimostra una pessima memoria e non ricorda che di questo argomento già si parlò in un precedente consiglio comunale, e in quell'occasione noi di Bene Comune ci dicemmo d'accordo

tanto da votare favorevolmente un atto di indirizzo. Arroganza, spocchia e vittimismo sono la ricetta di Fiocchi, una ricetta che però isola il comune di Villa Minozzo, non crea collaborazioni e condivisione di progetti, condanna all'immobilismo, condizione nella quale il nostro comune rischia di precipitare».

Infine Gigli apre all'amministrazione comunale in modo tale da «ricostituire le condizioni di base per un confronto vero e rispettoso dei ruoli, sia in consiglio comunale sia nel confronto pubblico, con la speranza che il sindaco trovi la voglia e il tempo di riflettere su quanto accaduto. Inoltre - conclude il capogruppo - Bene Comune intende aprire un confronto pubblico, aperto a tutti i cittadini, cui inviterà la maggioranza a partecipare, per parlare dei problemi e valutare, ascoltando i cittadini».

Simone Zoppi

Il centro Bennet

NOVELLARA

Confesercenti si schiera a fianco dei sindaci dei paesi limitrofi a Novellara contro il nuovo centro commerciale Bennet, e lo fa con un lungo intervento del direttore provinciale Roger Ganassi

«Abbiamo appreso con soddisfazione - afferma Ganassi - della lettera inoltrata dai Sindaci dei Comuni limitrofi al Sindaco di Novellara in ordine al "Rilascio autorizzazione per apertura di un nuovo centro commerciale di livello inferiore", ed esprimiamo la nostra solidarietà con un'iniziativa che riteniamo assolutamente meritoria e opportuna. Da anni, la nostra associazione promuove iniziative volte alla valorizzazione del commercio in seno ai centri storici. In questo contesto abbiamo sempre agito, a fianco delle amministrazioni locali, con la finalità di incentivare la nascita e lo sviluppo di associazioni di imprenditori del territorio, con lo scopo di mantenere e sviluppare il commercio di vicinato. Tale percorso, se indubbiamente ha trovato le proprie ragioni d'essere nella volontà di tutelare la rete di esercizi esistenti, è sempre stato perseguito nella consapevolezza che l'esistenza di una rete economica in seno ai Comuni è un vero e proprio collante per la tenuta della vocazione relazionale dei centri storici, della identità dello spirito di appartenenza delle comunità locali e, a ben vedere, della necessità di assicurare un servizio di vicinato per tutti coloro che soli o anziani hanno difficoltà ad approvvigionarsi di beni».

Prosegue il presidente di Confesercenti: «Nella consapevolezza che il commercio, come ogni altra attività economica, si innova, abbiamo sempre dialogato con le amministrazioni al fine di individuare percorsi che consentissero l'evoluzione contemporanea della filiera distributiva e della rete commerciale dei centri. In tale contesto ci appare sì doverosa l'attestazione sottolineata nella nota dei sindaci critici con Novellara, in ordine alla correttezza formale dell'iter procedurale, ma, per la verità, consentiteci di evidenziare come, quando si ha a che fare con l'autorità pubblica, qualsiasi essa sia, abbiamo sempre la normale presunzione che questa agisca nel pieno rispetto della legge. Rilevante è semmai l'individuazione del percorso politico decisionale che ha condotto al rilascio della su indicata autorizzazione. A questo proposito ci preme evidenziare come l'allegato 6 al PTCP del 2010, che disciplina gli insediamenti commerciali di rilevanza provinciale e sovra comunale, ha classificato



Sopra, il sindaco Raul Daoli, al centro di infuocate polemiche per il progetto del nuovo centro commerciale di Novellara. A sinistra, ecco come sarà il polo Bennet. Sotto, Roger Ganassi

BUFERA A NOVELLARA Confesercenti appoggia la lettera dei sindaci e attacca il primo cittadino Raul Daoli

«Il Comune ha fatto tutto da solo, così non va»

Ganassi accusa: «Andavano coinvolti tutti i soggetti interessati»

«Negli scorsi mesi abbiamo più volte scritto al sindaco, evidenziando le preoccupazioni della rete delle piccole imprese del territorio. L'ultima di queste lettere è stata appesa alle vetrine di decine di commercianti e buona parte dei clienti dei negozi era solidale con gli stessi. Evidentemente la popolazione non sentiva la necessità di un ulteriore punto di approvvigionamento»



l'insediamento di Novellara di livello provinciale B, ovvero "insediamento di rilevanza provinciale con attrazione di livello inferiore". Con questa scelta la Provincia ha pertanto evidenziato come le potenzialità concesse alla struttura saranno tali da produrre effetti in tutto il territorio provinciale. Conseguentemente sarebbero dovuti essere coinvolti tutti i 45 comuni interessati».

E ancora: «Dalla lettura del piano operativo degli insediamenti commerciali sovra comunali del PTCP avevamo dedotto non solo la piena conoscenza da parte dei comuni, ma anche la loro condivisione di progetti come quello che si appresta a inaugurare Novellara. Dal tenore della lettera dei Sindaci mi pare di poter dedurre che le cose non stessero esattamente così. Nel corso degli scorsi mesi, sollecitati anche dai commercianti di Novellara, unitamente a Confcommercio, abbiamo più volte scritto al sindaco, evidenziando le preoccupazioni della rete delle piccole imprese del

territorio. L'ultima di queste lettere è stata volontariamente appesa alle vetrine di decine di commercianti del comune. Dalle informazioni in nostro possesso anche buona parte dei clienti dei negozi era solidale con gli stessi. A ben vedere, infatti, nell'ambito del comune sono presenti supermercati Coop, Conad, Sigma e Lidl. Evidentemente la popolazione non sentiva la necessità di un ulteriore punto di approvvigionamento alimentare».

«Lungi dal permetterci di dare giudizi in ordine a chiacchierata - prosegue Roger Ganassi - riteniamo comunque doveroso evidenziare come le iniziative dell'Amministrazione comunale dovrebbero essere dirette al soddisfacimento di bisogni dei residenti. Iniziative di questa portata, appurati gli effetti e le conseguenze che inevitabilmente genereranno sul territorio, dovrebbero essere discusse e condivise. Quando hanno effetti che coinvolgono un territorio più vasto dovrebbe esse-

re buona pratica attivarsi al fine di sviluppare il percorso più idoneo per il pieno coinvolgimento di tutti gli interessati, con i quali valutare opportunità e rischi. È di tutta evidenza che nel caso di specie questo non è avvenuto. È un fatto grave, perché mette in second'ordine il bene comune e il senso di una comunità come la nostra che ha costruito il proprio modello di sviluppo sulla capacità di condividere le scelte, facili o difficili che fossero».

Conclude il direttore di confesercenti: «Costatare che Amministrazioni, imprese locali, cittadini, non hanno avuto occasione di condividere l'iniziativa, che la rete commerciale è assolutamente presente e strutturata, impone l'obbligo di due domande: per quale ragione è stata posta in essere una tale iniziativa da parte dell'amministrazione comunale, e perché la provincia ha ritenuto necessario dotarla di "rilevanza provinciale" senza quella condivisione contenuta nelle dichiarazioni dell'ente stesso?».

Tutti i numeri del "colosso"

55170 mq

Tanta l'estensione del polo commerciale, che sorgerà nella zona nord di Novellara, a ridosso della tangenziale e confinante con Campagnola Emilia

11034 mq

Sarà la parte edificabile dell'area

7700 mq

Sarà la superficie di vendita dei due edifici

2012-2013

Gli anni dei lavori, che dovrebbero partire questa estate e dovrebbero concludersi nel 2013.

1106 posti auto

Sono i parcheggi complessivi a disposizione degli utenti

2900 visitatori

E' la stima del numero di clienti in un sabato

1.029.000 KWh/anno

Sono i fabbisogni energetici stimati



Uniti per essere più efficienti. Ecco Tper

Presentata la nuova società Trasporto passeggeri Emilia-Romagna. Nata da Atc e Fer, unisce il trasporto su gomma a quello su rotaie. "Per applicare economie di scala offrendo al contempo soluzioni più prestanti per gli utenti" dice la presidente Gualtieri



Confluire in un'unica società per ridurre i costi. C'è il solito leitmotiv delle economie di scala dietro la fusione della Bolognese e ferrarese Atc trasporti con la regionale Fer (Ferrovie dell'Emilia-Romagna). Si chiama Tper, è nata il primo febbraio scorso ed è stata presentata stamattina a Bologna. La sigla del nome sta per Trasporto Passeggeri Emilia-Romagna. Gli obiettivi sono ambiziosi: riuscire a tenere testa a un mercato che non se la sta passando bene, tra prezzi di carburanti che schizzano e iniezioni di denaro pubblico che vengono sempre più a mancare.

Tper è il sesto gruppo in Italia di trasporto pubblico locale. "Veniamo dopo le aree di Roma e Milano, si tratta di dimensioni che dovrebbero aiutare a fare efficienza", ha spiegato la presidente della nuova società, Giuseppina Gualtieri. Le aree di attività della società risultante dalla fusione tra Atc e Fer coprono diversi segmenti del settore del trasporto, da quello automobilistico, a quello filoviario, a quello ferroviario di passeggeri e merci. "Ci interessa - ha sottolineato la Gualtieri - integrare i servizi su gomma a quelli ferroviari, in modo da avere efficienza nel sincronizzare linee e nel consentire ai cittadini di potersi muovere nel minor tempo possibile potendo usare tutti i mezzi".

Gli azionisti di Tper sono la Regione Emilia-Romagna (46,13% delle quote), il Comune di Bologna (30,11%), la Provincia di Bologna (18,79%), l'Azienda Consorziale Trasporti Act di Reggio Emilia (3,06%), la Provincia di Ferrara (1,01%), il Comune di Ferrara (0,65%) e le Province di Mantova, Modena, Parma, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini (con lo 0,4% delle quote ciascuna).

Nel corso della presentazione è stato mostrato anche il nuovo logo che comincerà gradualmente a sostituire i marchi di Atc e Fer in ogni ambito.